

TORNATA DEL 6 GIUGNO

Risultamento della votazione:

Presenti . . . . .	250
Votarono per il sì . . . . .	189
Votarono per il no . . . . .	33
Si astennero . . . . .	28

(L'ordine del giorno è approvato.)

Le seduta è levata alle ore 7.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Interpellanza dell'onorevole Cuzzetti intorno al fatto di Brescia del 15 scorso maggio;
- 2° Interpellanza dell'onorevole Crispi al ministro della guerra sopra il decreto 27 marzo 1862, e sopra la pro-

porzione tra il numero degli ufficiali e la bassa forza dell'esercito;

3° Interpellanza dell'onorevole Brofferio ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia intorno al fatto avvenuto in Livorno nella casa dell'onorevole Guerrazzi.

Svolgimento delle proposte di legge presentate:

4° Dall'onorevole De Cesare, per la cessione gratuita al municipio di Napoli di alcuni fabbricati posseduti dallo Stato;

5° Dall'onorevole La Farina, per lo stabilimento di una direzione della sanità marittima in Messina.

Discussione dei progetti di legge:

6° Amministrazione provinciale e comunale;

7° Opere pie;

8° Sicurezza pubblica;

9° Contenzioso amministrativo.

TORNATA DEL 7 GIUGNO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Congedi.* — *Presentazione di un disegno di legge per spese straordinarie sopra vari esercizi di bilanci.* — *Esposizione fatta dal ministro Sella sullo stato delle finanze, e sua presentazione di disegni di leggi: alienazione dei beni demaniali e dei beni ecclesiastici; imposta sulle bevande e sui dazi comunali; spese straordinarie sopra vari bilanci del Ministero della marina per la costruzione di navi da guerra; privativa dei sali e tabacchi, cessione della tenuta della Mandria al patrimonio del Re* — *Discussione incidentale circa lo stabilire un giorno per dibattere la questione finanziaria, e il tempo e modo di votare i bilanci del 1862* — *Parlano o fanno proposte i deputati Ricciardi, De Cesare, Pasini, Susani, De Blasis, Toscanelli, Bertani, Cugia, Lanza Giovanni, Pescetto, Busacca, Micheli, Allievi ed i ministri per lavori pubblici, per le finanze e per la guerra.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

**TENCA**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

**MISCHI**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8247. I fratelli Mastroddi, di Tagliacozzo, provincia di Abruzzo Ulteriore II, promuovono istanza per ottenere il rimborso dei danni sofferti dal combattimento delle truppe contro lo spagnuolo Borjes, seguito in una casa rurale di loro proprietà stata incendiata.

8248. Il Consiglio delegato di Cefalù, provincia di Palermo, espone alcune considerazioni corroborate da documenti e tendenti a dimostrare la necessità di istituire in quella città un tribunale di prima istanza.

8249. Martire Salvatore, di Pedace, provincia di Calabria Citeriore, per i danni sofferti e i servizi prestati, domanda il posto di sergente o di brigadiere forestale.

8250. I volontari napolitani che presero parte alle campagne del 1848 e 1849 in Lombardia e nella Venezia, rinnovano la petizione 7166, che la Camera trasmise al ministro della guerra, per ottenere un compenso ai prestati servizi.

ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** La direzione ed il Comitato esecutivo del tiro nazionale fa omaggio di 20 copie dei programmi del tiro che avrà luogo in questa città nel prossimo settembre.

L'onorevole Scalini scrive chiedendo, per affari particolari, un congedo di giorni quindici.

(È accordato.)

L'onorevole Minervini scrive chiedendo, per motivi di salute, un congedo di 30 giorni.

(È accordato.)

L'onorevole Serra Pasquale, duca di Terranova, trovandosi ammalato, scrive chiedendo gli sia concesso un congedo di tre mesi. (*Bisbiglio*)

Crede la Camera che si debba accordare questo congedo di tre mesi?

**DE BLASIS.** L'onorevole Serra Pasquale è disgraziatamente affetto da una malattia cronica che lo affligge moltissimo, dalla quale però nutro speranza che abbia a risorgere in quanto ch'egli è giovine e di forte costituzione. Quindi io credo che debba accordargli questo termine, perchè egli non l'ha chiesto leggermente e senza motivo.

**PRESIDENTE.** Se crede adunque la Camera, per ragione della malattia della quale è afflitto l'onorevole Serra, gli si accorderà un congedo di tre mesi.

(È accordato.)

**PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.**

**PRESIDENTE.** Il ministro dei lavori pubblici ha la parola.

**DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici.** Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per autorizzare le spese straordinarie che eccedono lire 30 mila da iscriversi nei bilanci del 1862-63-64-65.

**PRESIDENTE.** Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto, che sarà stampato e distribuito.

**ESPOSIZIONE FINANZIARIA FATTA DAL MINISTRO SELLA E DISCUSSIONE INCIDENTALI CIRCA I BILANCI.**

**PRESIDENTE.** Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**SELLA, ministro per le finanze.** Signori, io aveva più d'una volta promesso al Parlamento che, appena mi fosse stato possibile, mi sarei fatto un dovere di esporre la situazione delle finanze. Avendo in questi ultimi giorni avuto i dati principali che occorre a poter fare il riassunto di questa situazione, mi reco in dovere di esporlo alla Camera in modo affatto sommario, avvertendo che le indagini furono fatte al solo scopo preconcetto di far nota interamente la verità.

Primieramente ordinai che venisse fatto un quadro delle risultanze degli esercizi dei bilanci del 1860 e 1861. Queste risultanze stanno esposte in una serie di memorie che l'altro giorno aveva qui dinanzi agli occhi, ma che ora sono alla stamperia, e potranno essere nella settimana prossima od al principio della susseguente nelle mani dei membri del Parlamento.

Debbo fin d'ora invocare l'indulgenza dei membri della Camera sopra queste risultanze, imperocchè si troveranno un po' povere di documenti, e questi non sempre precisamente omogenei, imperocchè i sistemi di contabilità seguiti nelle varie provincie erano sì diversi

che, a meno di voler rimandare questa esposizione a tempo, direi, indeterminato, era affatto impossibile l'ordinarla razionalmente. Così, per esempio, nelle risultanze relative al bilancio del 1860, invece di trovare per ordine collocate le varie categorie di spese, si troveranno a parte le spese relative alle antiche provincie, quelle della Lombardia, quelle dell'Emilia, quelle della Toscana, quelle delle provincie napoletane e quelle delle provincie siciliane.

Nelle risultanze invece relative al 1861, l'unificazione era già assai più avanzata, in guisa che non vi sono più che tre esercizi: quello delle provincie siciliane, quello delle provincie napolitane e quello delle rimanenti provincie del regno. Oltre a ciò non bastavano le risultanze del 1860, che comprendono i residui degli esercizi precedenti, e le risultanze del 1861 a dare una chiara idea della nostra situazione finanziaria; imperocchè il bilancio del 1862, che ora è nelle mani dei membri del Parlamento, essendo stato compilato, direi, in tempi anormali, con molta fretta e cogli elementi di nuove amministrazioni, era facile prevedere che dovesse in qualche parte rimanere incompleto, e che molte spese non fosse stato possibile prevedere nel tempo in cui il bilancio stesso fu compilato.

Quindi, appena io ebbi ad assumere il portafoglio delle finanze, mi rivolsi ai miei colleghi e li pregai di voler minutamente indicare a quali bisogni potesse ancora occorrere di soddisfare prima della fine del 1862 per vari servizi loro affidati; e ciò per due ragioni: la prima, perchè queste differenze tra la realtà e la previsione a cui suolsi supplire con crediti supplementari, avessero ad essere le più piccole possibili, onde i crediti supplementari si riducessero veramente a quelle cose che non è assolutamente dato il prevedere, oppure a quelle che dipendono da ordinamenti che intanto fa il Parlamento, ma di cui è impossibile tener conto *a priori*.

Oltre a ciò era necessario ottenere fin d'ora questi dati onde poter avere una situazione finanziaria, la quale, per quanto è possibile, si avvicinasse alla realtà. Anche questi dati, che l'altro giorno aveva qui a mano, sono stati mandati alla stamperia, e saranno fra pochi giorni distribuiti a tutti i deputati; essi formeranno l'appendice al bilancio del 1862.

La Camera, spero, non si avrà a male se io do in poche cifre i risultati principali sia delle risultanze degli esercizi 1860 e 1861, sia delle principali modificazioni che al bilancio del 1862 porterà l'appendice che mi fu fornita dai miei colleghi, e alla quale naturalmente ho dovuto contribuire per la parte che riguarda il Ministero delle finanze. Le cifre saranno forse un po' noiose a udirsi, ma credo che la Camera mi perdonerà questa noia che io debbo coglionarle.

Partiamo dal 1860.

Le risultanze che si avevano al 31 dicembre 1861...

*Una voce a destra.* Come? al 1861?

**SELLA, ministro per le finanze.** Sì, al 1861, perchè naturalmente alla fine dell'esercizio 1860 rimanevano an-

TORNATA DEL 7 GIUGNO

cora molte spese a pagarsi, molte somme ad esigersi sul bilancio stesso; quindi le risultanze che io qui indico di quell'esercizio non sono quelle del 31 dicembre 1860, ma quelle molto più precise ed accurate che si ottennero al 31 dicembre 1861.

Le entrate previste per il bilancio 1860 erano di lire 547,595,899 49; le spese previste nei vari bilanci salivano a lire 608,520,241 88.

L'introito effettivamente riscosso al 31 dicembre 1861 fu di lire 444,456,248 50; rimanevano ancora a riscuotersi, v'erano cioè ancora dei residui sull'esercizio 1860 anche al 31 dicembre 1861 per lire 11,859,977 83, in guisa che il totale delle entrate effettivamente riscosse e che rimanevano a riscuotersi al 31 dicembre 1861 era di lire 456,316,226 33, vale a dire lire 91,279,673 16 meno di quello che si fu previsto nel bilancio.

Veniamo ora alle spese.

Come vi ho detto, le spese erano previste in lire 608,520,941 88; le spese effettivamente già pagate erano lire 800,189,634 48.

Rimanevano a pagarsi al 31 dicembre 1861 per crediti non liquidati, per residui (ne dirò qualche cosa in appresso) lire 29,686,093 62, in guisa che la spesa totale effettivamente fatta, e che si prevedeva al 31 dicembre 1861 doverli ancora fare, ed imputabile all'esercizio 1860, era di lire 829,875,718 10, cioè lire 221,354,786 22 più di quello che fosse previsto.

Sommando insieme questa eccedenza di spese e questo meno di entrate, si ha un disavanzo effettivo di lire 373,559,501 77, invece d'un disavanzo presunto di lire 60,925,042 30.

Non è ancora finito. Per l'esercizio 1860 doveva altresì tenersi conto dei residui degli esercizi anteriori al 1860; imperocchè le cifre che ho qui indicate si riferiscono soltanto all'esercizio 1860.

Veramente in alcune provincie pei sistemi di contabilità che si avevano, giunti al fine di un esercizio si soleva chiuderlo; e per conseguenza non si aveva questa serie di residui imputabili ad esercizi anteriori; ma pel sistema di contabilità che ora è esteso a tutto il regno, come sanno tutti quelli che si occupano di questioni finanziarie, è prescritto doversi imputare questi residui finanziari ai rispettivi esercizi degli anni antecedenti, secondo i singoli risultati annui.

È in questo modo che dei residui del 1859 e degli esercizi precedenti si riscosero nel 1860, sino al 31 dicembre 1861, lire 41,459,127 01; rimanevano ancora da riscuotersi lire 12,687,939 60 durante il 1860 e fino al 31 dicembre 1861. Si pagarono dei residui passivi relativi agli esercizi 1859 ed anni antecedenti per lire 81,119,976; rimanevano da pagare lire 15,886,680 16; dimodochè il disavanzo per i residui attivi e passivi relativi al 1859 ed esercizi precedenti è di lire 42,859,590 15: quindi assai minore di quello che si fosse previsto nei calcoli relativi agli esercizi precedenti, che saliva alla cifra di lire 101,519,486 52.

Questo è un fatto presso a poco normale. Quando si chiude un anno finanziario, si vede quasi sempre che le

spese vengono ad eccedere e di molto il previsto, in guisa che il disavanzo, quando si chiude un esercizio, viene ad essere più grande del previsto; ma una volta fatta questa seconda previsione, quando si viene all'effettiva liquidazione delle spese, si vede che molte spese non si poterono compiere, per cui a lungo andare la differenza tra i residui attivi e passivi non resta così grande come si prevedeva.

Riassumiamo ora questi dati relativi all'esercizio 1860, comprendendovi anche i residui attivi e passivi dipendenti dagli esercizi anteriori.

Noi abbiamo in totale una spesa di lire 926,882,384 86 e un'entrata di lire 510,463,294 94. Il disavanzo è di lire 416,119,091 92, niun conto tenuto però dei prestiti che si sono fatti nel 1860, perchè questi prestiti sono entrate straordinarie, delle quali terrò conto a parte.

Niuno di voi ignora che nel 1860 si sono fatti nelle antiche provincie due prestiti: uno di 100 e l'altro di 150 milioni. Se ne fece uno di 10 milioni nell'Emilia; vi fu un'alienazione per un milione e mezzo di rendita in Toscana, vi furono altre alienazioni di rendita a Napoli e in Sicilia; l'entrata per queste tre alienazioni di rendita fu in totale di lire 376,780,916 10, in guisa che il disavanzo effettivo risultante sul bilancio 1860, è di lire 39,638,175 82.

Qui mi occorre osservare che col sistema di contabilità vigente fino al 31 dicembre 1860 nelle provincie meridionali, e pel quale si soleva chiudere l'esercizio in fin dell'anno, si passarono al bilancio del 1861 delle anticipazioni che si ebbero da Banche e dalla Cassa di ammortizzazione, e questo avvenne sia per Napoli, che per Sicilia. Queste anticipazioni, il cui passivo poi del resto si trova iscritto anche nel 1861, figurarono in attivo sull'esercizio 1860 per lire 15,174,496 27; in guisa che il disavanzo effettivo per il 1860 si riduce a lire 24,463,679 55.

Mi chiederà taluno: ma il disavanzo per l'esercizio 1860 e precedenti sarà veramente di lire 24,463,000? Non c'è più altro?

Debbo dire alcune parole a questo proposito.

In questo conto figurano come residui passivi, cioè da pagarsi ancora, 45 milioni circa, e figurano come attivi 34 milioni, che sono effettivamente ancora da riscuotersi. Onde ne viene la domanda: ma questi 45 milioni da pagarsi si dovranno pagar tutti? E questi 34 milioni attivi si riscuoteranno tutti? In definitiva, in quale cifra si verificherà il disavanzo pel 1860?

In proposito vi dirò che questo passivo di 45 milioni in gran parte risulta di spese che effettivamente furono già pagate, ma che non sono liquidate ancora, e per conseguenza debbono figurare sia nell'attivo sia nel passivo, fino a che i conti dei contabili non siano interamente liquidati ed assestati, onde per questa parte nè l'attivo, nè il passivo presentano alcun dubbio.

Vi sono poi per il passivo altri debiti che non furono ancora liquidati, nè pagati, specialmente nel Ministero della guerra per ciò che riguarda le indennità dei danni cagionati per opere di guerra. Vi sono lavori in corso

che non sono ancora interamente pagati. Ma se si deve tener conto dell'esperienza, la quale dimostra che una volta chiuso l'esercizio finanziario, nove mesi dopo finito l'anno solare, le spese da farsi effettivamente non sono così grandi come quelle che si erano da prima previste, si può ritenere che questi 45 milioni non si avranno a spendere tutti.

Io non sono in grado di dirvi di più, perchè essendomi giunti solo da martedì ultimo i conti relativi alle provincie napoletane, capirete facilmente come mi sia impossibile addentrarmi di più in queste cifre. Del resto non è questione nè di un giorno, nè di due; bisognerebbe avere un tempo indefinito per poterlo fare.

Mi debbo quindi limitare alle cose generalissime.

I residui attivi figurano dunque in questo conto per la somma di lire 34,695,893 83. In questa somma sono comprese lire 10,149,976 40 per debiti di contabili, i quali hanno già pagato, ma i cui conti non sono ancora stati assestati: quindi per questa parte non c'è ombra di dubbio.

Figurano pure in questo conto spese pagate e non liquidate, epperò nemmeno per questa parte può esservi dubbio di sorta.

Ma una parte di quest'attivo consta da diritti arretrati su cui un punto d'interrogazione non istà male. Così, per esempio, vi sono dei beni demaniali la cui vendita fu autorizzata dal 1851 in qua per le antiche provincie; ma parte di questi beni, per circostanze particolari o per troppa elevazione di prezzi, non si potè alienare; tuttavia la somma che si presumeva doversi riscuotere, si è sempre riportata d'esercizio in esercizio sino al 31 dicembre 1861. L'arretrato per questo titolo figurava per 9 milioni di lire. Si ha inoltre un arretrato di 4 milioni di lire per una tassa che è di difficilissima riscossione, ed è quella del canone gabellario nelle antiche provincie, anche pei debiti d'indennizzazione agli appaltatori, anteriori all'epoca in cui fu il canone gabellario istituito.

Vedete adunque che nell'attivo molto verisimilmente qualche diminuzione si deve fare; onde i 24 milioni e mezzo di disavanzo potranno crescere di qualche milione.

Non vi maraviglierete che non siano dati questi risultati con maggior precisione, poichè ciò non si può prima che i conti siano interamente assestati. Non è possibile che sopra bilanci di 900 e più milioni di spese non vi sia una qualche incertezza di questo genere. Ad ogni modo potete ritenere che il disavanzo penderà fra i 24 e i 30 milioni.

Veniamo ora all'esercizio del 1861. Qui non occorre più tener conto d'arretrati d'esercizi anteriori, dal momento che li ho già tutti contemplati nell'esercizio 1860; di modo che i risultati che sto per dichiarare saranno più semplici.

Le entrate previste nel bilancio pel 1861 erano di lire 477,663,571 10; furono effettivamente riscosse nel 1861, fino al 31 dicembre, lire 374,294,642 42, dimodochè rimanevano ancora a riscuotersi, a partire dal 31 dicembre 1861, lire 94,214,562 78. La somma delle en-

trate effettivamente riscosse e di quelle che al 31 dicembre 1861 si prevedevano doversi riscuotere fu dunque di lire 468,509,205 20, cioè inferiori alle previste in bilancio per lire 9,154,365 90.

Passiamo alle spese. Le spese previste nei bilanci del 1861 erano di lire 853,729,548 85; quelle effettivamente fatte fino al 31 dicembre 1861 erano di lire 635,604,684 18. Si presumeva che si dovesse ancora farne altre, imputabili, ben inteso, all'esercizio 1861, per lire 337,347,051 91. In totale tra spese effettivamente fatte e da farsi al 31 dicembre 1861 si presumeva che per quell'esercizio si avrebbe una spesa di lire 972,951,736 09, cioè una spesa superiore alla prevista di lire 119,222,187 22; in guisa che il disavanzo effettivo per il 1861 pareva, al 31 dicembre, dover essere di lire 504,441,530 89, mentre il disavanzo previsto non era che di lire 376,065,977 75.

Ma nel 1861, come ognuno di voi non l'ignora, perchè l'avete votato, fu fatto l'imprestito di 500 milioni; inoltre fu alienato qualche residuo di rendita siciliana e napoletana che si aveva ancora a disposizione. Non vi meraviglierà di vedere che porto al 1861 tutto il prodotto del prestito; questo prestito fu fatto in quell'esercizio, e benchè la riscossione possa ritardarsi, le relative entrate, secondo le buone norme di contabilità, o quanto meno secondo quelle norme che ci reggono, debbono attribuirsi all'esercizio del 1861.

Messo assieme quanto fu riscosso e può riscuotersi per questi prestiti e per residui di rendita napoletana e siciliana alienata, abbiamo lire 547,510,161 03; quindi è che nel bilancio del 1861 si ottiene un avanzo di lire 43,067,630 14.

Ma siccome già vi dissi che si sarebbe imputato nel bilancio 1861 il pagamento di un'anticipazione che si era fatta al bilancio 1860 dai Banchi e dalle Casse di ammortizzazione nelle provincie napoletane e siciliane, così io debbo ora detrarre da questo avanzo la somma di lire 15,174,496 27, ed allora l'avanzo effettivo del bilancio 1861, quale pareva essere al 31 dicembre 1861, sarebbe di lire 27,893,133 87.

Anche qui mi chiederete, come testè io supponeva che mi chiedeste quando parlai del bilancio 1860, se veramente quest'avanzo di circa 28 milioni, per far la cifra rotonda, sia maggiore o minore di quello che realmente sarà; io debbo dire che se per il bilancio 1860 poteva fare qualche ragionamento considerando i residui attivi e passivi sopra le varie entità del disavanzo che allora si aveva, qui gli elementi mi mancano quasi intieramente, imperocchè vennero in queste cifre che io vi presento fatte parecchie modificazioni, risultanti dalle variazioni fatte o nelle spese, o nelle entrate, o per leggi, o per decreti, o per altre cause; ma non pertanto se si guarda un momento alle cifre delle entrate che dovevano ancora riscuotersi al 31 dicembre 1861, delle spese che dovevano ancora pagarsi, di leggieri s'intenderà come vi sia ancora molta incertezza sopra il risultato reale dell'esercizio 1861, il quale del resto non è neppure chiuso a tutt'oggi.

Infatti abbiamo un residuo attivo di 94 milioni, abbiamo inoltre un residuo di lire 202,720,075 50 nel prestito che è oggi quasi intieramente pagato, abbiamo nei residui passivi una somma di 337 milioni.

Voi intendete come sopra sì grandi cifre, non ancora interamente liquidate, possano nascere delle variazioni, le quali influiranno sopra il presente avanzo di circa 28 milioni pel bilancio del 1861; ma nella mancanza, direi, di dati, io non posso fare previsione diversa da quest'avanzo di 28 milioni sul bilancio del 1861.

Ho detto che il disavanzo del 1860 ed anni precedenti era di circa 24 milioni e mezzo, ma che per certi residui passivi di difficile riscossione era prudenza accrescerlo d'alquanto. Un avanzo di 28 milioni presumiamo di avere nel bilancio 1861; non troverete male che io venga quindi ad incominciare l'esercizio del 1862 *ex-novo*, per renderci conto della presente nostra situazione finanziaria.

Ed eccoci al 1862. Dal bilancio presentato dal mio egregio predecessore risulta che le spese previste erano allora, alla fine del 1861, di lire 840,131,378 86; le entrate previste di lire 531,285,006 84; il disavanzo presunto di lire 308,846,372 02. Ma vi ho detto che evidentemente questo bilancio fatto quando le amministrazioni erano per la recente soppressione delle luogotenenze di Napoli e di Sicilia appena unificate e non ancora bene assestate, non poteva a meno di offrire qualche incertezza. Vi ho già detto che non appena io ebbi ad assumere il portafoglio delle finanze, mi rivolsi ai colleghi e feci a loro questa doppia preghiera: prima di voler vedere quali spese essi potessero economizzare sui loro bilanci, secondo di vedere anche per altra parte la totale spesa che si presumerà indispensabile per tutto l'esercizio, e raccomandai caldissimamente che volessero prendere a maturo esame le cose, onde non si avessero più nel 1862 crediti supplementari a portare innanzi, a meno che si tratti di cosa che assolutamente non è dato di prevedere.

S'intenderà benissimo che in un' amministrazione vasta è impossibile prevedere tutto; ma le spese grosse a quest'oggi ci pare si debbano poter prevedere tutte pel bilancio 1862; e quindi ci pare di poter presentare dei risultati oltre i quali non ci siano più dei crediti supplementari che per cose di poco riguardo.

I miei colleghi si sono accinti all'opera di cui li avevo pregati, ed hanno per verità proposte molte e ragguardevoli economie, come risulterà dall'appendice al bilancio che sarà fra pochi giorni sotto gli occhi degli onorevoli deputati. Ma hanno dovuto per contro proporre altre più rilevanti spese, in guisa che il risultato delle note che si sono scambiate tra i vari Ministeri e quello delle finanze fu una proposta di un tutt'altro che insignificante aumento di dispendio per il 1862.

Se la Camera crede, darò un breve cenno di queste maggiori spese richieste dai vari dicasteri, chè non intendo di leggere qui l'intera appendice del bilancio.

Il Ministero della guerra (cominciamo da quello che più si aggrava sulle pubbliche finanze) propone bensì

delle economie per lire 11,748,285; ma propone delle altre maggiori spese, talchè il risultato dell'appendice è doversi iscrivere in bilancio una uscita maggiore di quella che già vi era segnata di lire 61,647,124. (*Si vide*) In guisa che il bilancio della guerra si troverà portato a lire 289,162,283.

Mi chiederete forse, od almeno chiederete al mio collega; onde un tanto aumento di spesa? La risposta è semplice. Nel bilancio che venne proposto furono previsti 205,000 soldati, se ne hanno ora sotto le armi, e già da qualche tempo, oltre a 300,000; non vi meravigliate adunque della differenza.

**CRISPI.** Trecentomila?

**SELLA, ministro delle finanze.** Sicuro.

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**SELLA, ministro per le finanze.** Del resto, se la Camera vorrà maggiori schiarimenti, li vedrà nell'appendice, e poi non avrà che a richiederli ai vari ministri, i quali sono qui pronti a fornirne quanti se ne possono desiderare.

Veniamo al Ministero della marina.

Il ministro della marina propone un'economia di lire 609,451, ma propone ben altre maggiori spese; in guisa che il risultato sarebbe: doversi iscrivere nell'appendice del bilancio una somma di lire 21,695,549. (*Mormorio*)

Neppure queste proposte, ove vogliamo alquanto analizzarle, saranno argomento di sorpresa.

Per esempio il capitolo relativo all'acquisto dei legnami, dei canapi e simili, è già a tutt'oggi intieramente esaurito; il capitolo gravissimo relativo all'acquisto di macchine e di combustibile è già non pure esausto, ma di molto sorpassato; e ove riflettasi al grande movimento di truppe e di materiali da guerra tra l'Italia settentrionale e la meridionale, sarà facile di rendersi ragione di questo aumento di spesa pel combustibile che trovasi ora fuori di proporzione con la somma che era prevista nel bilancio.

V'ha oltre a ciò una proposta di maggiore spesa, per la quale ho l'onore di presentare un apposito progetto alla Camera, ed ammonta, se non erro, a cinque e più milioni per costruzioni militari.

Il fatto del *Monitor* e del *Merrimac*, e l'esempio a noi dato da tutte le potenze marittime, mi pare che basti a rendere amplissima ragione di questo accrescimento di dispendio, senza che occorran altre parole. Il bilancio della marina aumenterà così a lire 85,373,950 13.

Dopo questi due dicasteri, quello che figura per maggior somma nell'appendice al bilancio è il Ministero dei lavori pubblici.

Il ministro dei lavori pubblici propone economie per lire 4,308,199 08, ma alla sua volta propone altre spese, di guisa che la somma più grande da iscriversi nel bilancio risulta di lire 15,827,296 31.

Se volete, signori, dirò poche parole sopra alcuni dei capitoli di spesa di questo dicastero. Per esempio, che si è dovuto iscrivere in bilancio la somma di un milione e mezzo per indennità alla società delle ferrovie romane

per la differenza tra la guarentigia accordata alle società e l'incasso che questa società ha effettivamente fatto.

Il servizio postale marittimo che voi avete votato nei precedenti periodi della Sessione, il quale tra le sovvenzioni e le anticipazioni importa alle finanze per il rimanente esercizio 1862 un onere di sette milioni.

Inoltre il mio collega vi ha presentato dei progetti per porti o altri lavori marittimi per circa tre milioni, se non vado errato.

Nulla poi era stato previsto nel bilancio del 1862 per le ferrovie che nelle diverse parti d'Italia sono in costruzione per conto dello Stato; così nulla per le calabro-sicule, nulla per le napoletane, nulla per le liguri. Per le due prime ferrovie si sono aperte trattative; per le ultime altresì non si dispera di avere delle offerte; ma intrattanto, sebbene non si disperi di avere offerte anche per le ultime, tuttavia il mio collega vi propone di spendere per ora nelle liguri cinque milioni. Così il bilancio dei lavori pubblici viene portato a lire 107,196,898 62, e se le ferrovie dell'Italia meridionale si dovessero costruire a carico dello Stato, bisognerebbe aggiungere altri 60 milioni.

Ora dirò del ministro di agricoltura e commercio.

Questi propone una economia di lire 779,120, ma vi sono maggiori spese per lire 6,645,479... (*Movimenti*)

La maraviglia della Camera credo che cesserà interamente appena io le avrò detto che in questa spesa vi è un milione per buonificazioni nell'Italia meridionale, in massima parte dovute per spese antecedentemente fatte; che inoltre il mio collega si è ben a ragione preoccupato di un male che per mia parte credo assolutamente intollerabile, quello della varietà delle monete che c'è tuttora in Italia (*Bene! Bravo!*), di queste monete che sono l'emblema di Stati che più non esistono, portano l'effigie di tiranni di cui l'Italia si è finalmente liberata. Il mio collega avrà l'onore di proporre una legge perchè in ogni angolo d'Italia non corra altra moneta che la moneta italiana, coll'effigie di Vittorio Emanuele. (*Segni d'approvazione*) Ciò importa una maggiore spesa di poco meno che sei milioni.

Io, enunciando la cifra d'aumento per il Ministero di agricoltura e commercio, era certo che la Camera avrebbe assentito all'aumento, tosto che avesse avuto conoscenza del motivo di questa maggiore spesa. L'aumento complessivo per questo Ministero sarà di lire 6,645,479, e starà in bilancio per lire 22,837,284 23.

Nel Ministero di grazia e giustizia le economie proposte sono insignificanti. Si propone invece una maggiore spesa di lire 1,506,855 65, la quale è essenzialmente dovuta all'ordinamento delle magistrature nelle provincie meridionali, onde questo bilancio salirà a lire 30,428,747 32.

Il Ministero dell'interno propone parecchie economie per lire 1,820,865 27.

*Voci.* Ma...

**SELLA**, ministro per le finanze. Ma (*Si ride*) vi sono anche qui maggiori spese, le quali fan sì che si debba

iscrivere una somma di lire 1,271,502 21. A darne qualche spiegazione, basti il dire che figura nel bilancio un assegno di lire 500,000 per soccorso ai danneggiati politici nelle provincie napoletane, il quale soccorso era già stato decretato dal dittatore Garibaldi, e che fu poscia regolarizzato nel mese di gennaio 1861 dal luogotenente principe di Carignano.

**CRISPI.** E in Sicilia?

**SELLA**, ministro per le finanze. C'è già nel bilancio.

Oltre a ciò vi sono maggiori spese per le carceri di Cagliari e di Sassari, la cui costruzione fu votata dal Parlamento per lire 1,271,502. Vi sono ospedali, sifilicomi da istituire, specialmente nelle provincie siciliane, che sono indispensabili alla pubblica igiene. Vi è poi anche la somma ragguardevole di 1,500,000 lire pel riordinamento del personale di sicurezza pubblica, della quale spesa una metà va però in aumento dell'attivo, imperocchè è per metà imputabile ai comuni. Il bilancio del Ministero dell'interno sarà quindi di lire 65,164,833 42.

Il dicastero degli affari esteri non chiede che un aumento di lire 30,000.

Finalmente il ministro della pubblica istruzione, più discreto di tutti, non chiede che le si accrescano le spese se non di lire 4108 77.

*Voci.* È il più galantuomo!

**SELLA**, ministro per le finanze. Non ho ancora finito. Vengo ora alle finanze. Nelle finanze si ha un aumento di lire 5,750,000 per aumento alla dotazione della Corona, aumento che già fu pagato per l'anno 1861 per deliberazione del Consiglio dei ministri che ci precedettero. La dotazione della Corona era stata determinata dal Parlamento quando il regno di Vittorio Emanuele comprendeva soltanto le antiche provincie, la Lombardia, la Toscana e l'Emilia; cresciuto al doppio il regno colle provincie meridionali, le marchigiane e l'Umbra, quella dotazione non poteva bastare ai bisogni della Corona. Noi chiederemo la vostra approvazione al fatto aumento con un progetto di legge che tra un giorno o due vi presenteremo, e col quale sarà fissata la dotazione del Re d'Italia. (*Conversazioni*)

Oltre a questo, vi ha una maggiore spesa di 850,000 lire, di cui pure vi proporremo d'indennizzare la Lista civile per maggiori spese occorse pel viaggio nelle provincie meridionali, compiuto con tanta soddisfazione di quel popolo e tanto vantaggio della nazione.

Vi ha inoltre una maggiore spesa di lire 4,442,945 per il dazio di consumo, il cui reddito deve pagarsi ai comuni di Toscana. Però questo aumento non è che figurativo, imperocchè si ha dall'altra parte la riscossione del dazio stesso fatta dallo Stato. Per regola di contabilità vien posta dall'una parte la spesa, dall'altra l'entrata corrispondente.

S'aggiungono il riordinamento del servizio doganale, le maggiori spese che si debbono fare per gli uffici di registro e per l'emissione di maggiore somma di buoni del tesoro, che voi ordinaste potesse essere portata da 50 a 100 milioni.

TORNATA DEL 7 GIUGNO

Tutto ciò fa sì che per il bilancio delle finanze si ha da chiedere un aumento di lire 18,138,094 64.

Questi parziali aumenti nei bilanci dei singoli Ministeri ammontano in complesso a lire 126,766,019 86; laonde il bilancio passivo dello Stato sale a lire 996,897,398 72.

Ora parlerò sulle modificazioni che subiva il bilancio attivo dacchè io ebbi l'onore di essere assunto al portafoglio delle finanze.

Primieramente s'accrescono lire 4,442,945 54 per quel dazio-consumo di cui parlava testè, le quali figureranno anche nel passivo.

Vuolsi aggiungere una somma di lire 233,333 per maggior prodotto di cancelleria, derivante dal riordinamento dell'amministrazione giudiziaria fatto nelle provincie meridionali. Quindi una somma di lire 1,058,000 per concorso che debbe dare la società delle ferrovie livornesi ed un maggior concorso dei comuni nelle spese per le guardie di pubblica sicurezza, e via discorrendo.

Ma debbono sottrarsi alcune altre somme per introiti che forse si verificheranno in somma minore della prevista.

Per esempio, i rendiconti delle dogane che si sono visti stampati nella gazzetta ufficiale danno bensì un preventivo notevolmente maggiore di quello dell'anno passato, ma tuttavia minore di quello che era stato previsto.

Ove si avesse da procedere di questo passo od anche da procedere un poco meglio, si avrebbe pur sempre forse per questa parte a detrarre dal prodotto presunto delle dogane una somma di circa 4 milioni.

Tenuto conto insomma di questi aumenti e di queste diminuzioni, si avrebbe per il fatto delle variazioni nell'attivo, senza tener conto dei prodotti che daranno le recenti leggi d'imposta, delle quali fra breve parlerò, un aumento nell'attivo di lire 2,605,803 63. In guisa che il disavanzo portato dal bilancio dell'appendice si ridurrebbe a lire 124,160,216 03, cui aggiungendo il disavanzo già preveduto nel bilancio che vi fu presentato, si arriverebbe ad un disavanzo di lire 433,006,588 e centesimi 05, senza tener conto della maggiore spesa occorrente per le ferrovie nelle provincie meridionali; la quale, ove fosse adottata la costruzione per conto dello Stato, sarebbe di circa 60,000,000.

Voi vedete adunque che non si andrebbe molto lontani da un disavanzo di 500,000,000.

**PRESIDENTE.** La seduta è sospesa per alcuni minuti.

**BICCIARDI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** La seduta è sospesa, non si può parlare.

**SELLA, ministro per le finanze.** (Dopo cinque minuti di riposo) Davanti a questo risultato di un disavanzo di 500 milioni, che non mi fu difficile a presentire fin dai primi giorni in cui ebbi ad assumere il portafoglio delle finanze, era mio debito di farne argomento di serio esame e di prefiggermi una linea di condotta, che ora verrò a voi, signori, sommariamente indicando.

Anzitutto io mi feci un dovere sacrosanto di non ri-

tardare per parte mia neppure di un giorno l'attuazione di quelle leggi che l'onorevole mio amico, il conte Bastogi, aveva presentate al Parlamento, di quelle leggi cioè di maggiori imposte, da cui le finanze pubbliche si aspettavano un miglioramento. Quindi è che fin dal 1° maggio è in attuazione la legge relativa al decimo di imposta sopra le entrate delle ferrovie, e fin dal 1° giugno si sono poste in attività le leggi di registro, bollo, ipoteche e simili. Dalla legge relativa alle ferrovie si aspetta un maggior prodotto di lire 2,333,333 per gli otto mesi residui.

Le leggi di registro, bollo e ipoteche, la cui attuazione non pareva agli ufficiali del Ministero che se n'erano occupati poter essere così sollecita, ad onta delle molteplici difficoltà inerenti all'applicazione loro, ebbero effetto sin dal 1° giugno, mercè lo zelo, l'intelligenza e l'interesse pel pubblico bene che (sono in debito di dichiararlo alla Camera) mostrarono questi stessi ufficiali del Ministero.

Dall'applicazione di queste leggi si aspetta per sette mesi che ancora rimangono un maggior provento di 29 milioni.

Oltre a questo io ebbi a consultare i bilanci precedenti, e guardare un poco se non vi fosse alcuna risorsa straordinaria a disposizione del Governo. E così voi troverete che nell'appendice al bilancio attivo io ho portata l'alienazione di un residuo di rendita siciliana creata dal generale Garibaldi, già in parte del resto portata negli esercizi precedenti, e che la legge del debito pubblico fa facoltà all'amministrazione di unificare. Questa vendita darebbe un prodotto di 16,500,000 lire.

Il Governo poi possiede ancora azioni della Banca Toscana ed alcuni altri valori, di cui io propongo nell'appendice al bilancio lo scambio in contanti.

Con queste risorse straordinarie e col maggiore prodotto delle leggi d'imposta si arriverebbe ad un maggiore provento di circa 50,000,000, che verrebbero per conseguenza a diminuire di tanto il disavanzo del 1862.

Ma, evidentemente, questo non bastava ancora a far fronte alla situazione.

A risparmi grandissimi, tali da modificare sostanzialmente lo stato delle cose, non era neppure da pensare. I grossi risparmi sul bilancio della guerra e su quello della marina avrebbero ridotto immensamente l'armamento; su quello dei lavori pubblici ridurrebbero pressochè a nulla la esecuzione di tante opere utilissime che il Parlamento ha decretate. Non fa bisogno che io vi dica le ragioni per le quali una diminuzione dell'esercito sia oggi affatto impossibile; e lo stesso è a dirsi per la marina da guerra, cui dopo le recenti prove delle navi corazzate, le nuove esperienze e i mutamenti che s'introducono in tutte le marine d'Europa, occorrono armamenti di nuovo genere, ed in una scala molto più larga e dispendiosa.

Quanto ai lavori pubblici, prima di tutto osserverò che il ministro delle finanze è interessato a che questi lavori si facciano, e si facciano il più presto possibile.

Se non vi sono strade per cui possano trovar sfogo i

prodotti, se non vi sono porti, in modo che il commercio rimanga impacciato, come può promuoversi l'agricoltura, come possono promuoversi i traffici, come può crescere l'industria, come può aumentarsi l'attività dei nostri concittadini, come può crescere la produttività e la ricchezza della nazione, e come potrassi, per conseguenza, pagare le imposte che pure occorrono per sistemare davvero le nostre finanze?

Evidentemente adunque le finanze sono alle opere pubbliche interessate in sommo grado; ed io per mio conto dichiaro che non sono stato certo quegli che ha insistito presso il mio collega dei lavori pubblici, perchè i lavori pubblici siano rallentati, scemati, ma che forse ho contribuito che in qualche parte fossero accresciuti.

Imperocchè egli è mia convenzione che, se non si accresce l'attività e la produttività del nostro paese, noi non potremo superare i grandissimi ostacoli che tuttavia ci stanno davanti prima che la costituzione completa del nostro paese sia ottenuta.

Dunque modo a grandissimi risparmi non c'è.

V'era l'imprestito.

Poteva pensarsi ad un imprestito?

Io sono andato prendendo qua e là informazioni a buone sorgenti. Il corso dei fondi pubblici allorchè ebbi l'onore di assumere il portafogli delle finanze era a 66.

Io chiesi a che saggio era verosimile che un nuovo prestito si potesse contrarre. Mi si disse che sarebbe stato molto se si poteva ottenere al 60; imperocchè la sola voce che un prestito si avesse a fare avrebbe cagionato un tal ribasso, che quando il giorno dell'effettiva contrattazione dell'imprestito fosse venuto, i fondi italiani, almeno quest'era l'opinione dei finanzieri che io ebbi a consultare, si sarebbero trovati forse al di sotto del 60, vale a dire al livello di quelli dei Governi più disperati, della Turchia e dell'Austria.

La ragione è evidente; l'imprestito dei 500 milioni non era nemmeno interamente saldato; il corso dei nostri fondi, dopo che l'imprestito fu contratto, fu sventuratamente quasi sempre inferiore al saggio a cui fu emesso, in guisa che le case solide le quali avevano contratto con noi codesto imprestito, non avendo potuto conseguire alcun profitto nell'alienare codesti valori, se li erano tenuti; e per conseguenza un nuovo prestito, nella situazione in cui ci trovavamo qualche mese fa, avrebbe trovato ostrutte, direi, le principali porte che si sogliono aprire ai nostri prestiti. Certamente le nostre condizioni, per quello che riguarda il debito pubblico, sono tutt'altro che disperate, sono tutt'altro che sconsolanti, sono tutt'altro che cattive. Infatti in Inghilterra il servizio della rendita è di circa lire 21 a testa, in Francia è di circa lire 15, e che cos'è in Italia? In Italia è poco più di lire 7 a testa (*Movimento*), 7 1/4 o al più 7 1/2.

Volete la cosa sotto un altro aspetto?

In Inghilterra il servizio della rendita assorbe il 36 per cento delle entrate, in Francia assorbe il 31 per cento; da noi, anche pigliando a base 600 piccoli milioni, come abbiamo ora, per le entrate, mediante le

nuove leggi d'imposta, perchè evidentemente non correrà un anno senza che queste entrate sieno per opera vostra di moltissimo accresciute, il servizio della rendita nostra non assorbe tuttavia che il 20 per cento di questo *minimum* d'entrata. Se poi si volesse cercare un rapporto colla spesa, il servizio della rendita per noi è circa il 1/6, mentre in Francia e in Inghilterra è circa il 1/3 del totale del bilancio passivo.

Dunque il debito pubblico nostro non ha nulla di sconsolante. Noi possiamo contrarre molti e molti prestiti prima che la cifra, la quale rappresenterà il servizio della nostra rendita, stia nelle proporzioni colle nostre risorse, e che già è stata raggiunta dagli altri paesi. Ma vuolsi prudenza nella contrattazione dei prestiti; non si deve venire a fare un nuovo prestito prima che il precedente abbia trovato ad assestarsi e collocarsi, altrimenti sarà come di una merce eccellente; se ne offrite in piazza più di quello che realmente occorre, finirete per doverla dare a prezzo vilissimo, nonostante l'eccellenza della merce medesima.

E per altra parte non si poteva contrarre un prestito a un corso di cotesto ordine, a un saggio così basso, poichè persino l'onore e l'avvenire dell'ordinamento nostro vi erano impegnati.

E poi le conseguenze di un bassissimo corso di rendita sono disastrose, imperocchè, come volete che si trovino dei capitali per l'industria, allorquando è aperto un mezzo di collocare con garanzia dello Stato i capitali che danno tanto profitto?

In certo modo, non dico assolutamente, il saggio della rendita rappresenta sino a un tal punto il valore del danaro.

Come adunque la nostra agricoltura migliorerebbe; come le nostre industrie potrebbero sostenere la concorrenza straniera quando il valore del denaro fosse cotanto elevato, mentre si hanno paesi dove i fondi pubblici, e per conseguenza il denaro, non valgono che il 3, il 4 per cento? Quindi è che parve a me, se non ho mal compreso il nostro stato finanziario, parve a me che un prestito si dovesse differire per quanto si poteva, di tanto almeno che il prestito dei 500 milioni fosse intieramente versato e fosse pur collocato; in guisa che coloro, i quali ci hanno aiutato nei prestiti precedenti, avessero la mano libera e potessero nuovamente sovvenirci dell'opera loro.

Si potevano veramente immaginare nuove forme sotto cui ricorrere al credito pubblico a nome e per conto dello Stato. Si è parlato di prestiti speciali con garanzia sulle ferrovie; si è parlato di obbligazioni speciali, e particolarmente di obbligazioni sulle ferrovie che lo Stato avrebbe continuato a costruire per conto proprio.

Dirò le ragioni per le quali per parte mia e dei miei colleghi non si è creduto di procedere per questa via.

Ci è sembrato anzitutto che, allorquando un paese, come il nostro, ha fatto quella bellissima opera dell'unificazione del debito pubblico, dovrebbe essere mal venuto chi si facesse a proporre una screziatura di titoli ed una seconda forma di debito pubblico. In tutti i paesi



TORNATA DEL 7 GIUGNO

è stata riconosciuta come un progresso l'unificazione, ed ora una nuova obbligazione per conto dello Stato, giratela come volete, sarebbe in fin dei conti sempre un nuovo debito per conto dello Stato.

In secondo luogo vuolsi ritenere che, allorchando obbligazioni di questo genere si hanno ad emettere, non si riesce ad emetterle a un saggio molto migliore di quello che si otterrebbe con un prestito puro e semplice. Imperocchè sempre vi si dirà: ma se voglio dei valori del vostro Governo, posso pigliare della rendita; questa io la trovo a tanto; dunque, se volete dei danari, piglierò le vostre obbligazioni al saggio in corso; più un po' di commissione, un po' di provvisione per poterle collocare. Per conseguenza, poco su poco giù, non si hanno patti gran fatto migliori di quello che si avrebbero senz'altro emettendo un prestito. Del resto, il solo annunzio di una emissione di obbligazioni di questo genere porta un ribasso della rendita, forse poco meno considerabile di quello che l'avrebbe l'annunzio di un nuovo semplice prestito.

Inoltre, se l'esempio di altri ci può essere utile, coloro che tengono dietro alle questioni finanziarie sapranno che la Francia ha avuto un momento l'idea di emettere delle obbligazioni trentennarie e che l'effetto fu così disastroso che si è affrettata a sospendere ogni pratica in proposito e ad abbandonare ogni idea di simili obbligazioni.

Aggiungerò poi ancora una considerazione molto importante, credo io, nelle condizioni nostre, ed è la seguente. Allorchando il Governo emettesse delle obbligazioni le quali e per la natura loro e per la qualità dei titoli di credito che egli ha già in piazza non potesse emettere che ad un saggio inferiore, l'industria privata ne avrebbe assai a soffrire; imperocchè le società private, per le quali sono di tanta risorsa le emissioni di obbligazioni, non troverebbero facilmente ad emetterle a patti molto migliori di quelli a cui il Governo stesso le emette. Perciò, a parer mio, non solo si nuocerebbe alla finanza con questo sistema, ma si nuocerebbe ancora all'industria, che tanto c'importa di favorire onde accrescere la produttività del paese.

Eliminate così le idee di risparmi grandissimi e di nuovi prestiti, rimaneva a decidere se si dovesse venire davanti al Parlamento colla proposta d'imposte straordinarie, d'imposte draconiane, immediate o qualche cosa di simile.

Prima di tutto a votar delle imposte un Parlamento ci pensa due volte; debbe esaminarle bene: le questioni d'imposte sono oltremodo difficili, sono questioni che sollevano antipatie; da certuni si vedon sempre contrarie a qualche gran principio di libertà. È naturale; una imposta è una gran seccatura; insomma sono tanti i lati da cui si possono combattere le imposte, che veramente non è affar di poco momento il poter ottenere da un Parlamento la grazia di una legge d'imposta. Basterebbe il ricordare la fatica che ebbero a durare le leggi d'imposta, che il Parlamento ebbe il patriottismo di votare nei periodi scorsi della Sessione.

Figuratevi quante leggi d'imposta io potrei ragionevolmente preparare ed attenderne l'approvazione parlamentare in questo scorcio di Sessione che ora ci sta davanti, cioè un mese o forse 40 giorni, perchè non mi fo illusione, non mi aspetto di veder la Camera in numero dopo il 20 luglio!

*Una voce.* No! no!

**SELLA, ministro per le finanze.** Tanto meglio. Quanto a noi desideriamo tutti che la Camera ci assista il più lungamente che possa.

*Una voce.* Fino a Natale!

**SELLA, ministro per le finanze.** Sia pure fino a Natale. Volendo fare le cose sul serio, e non portare davanti al Parlamento più leggi di quel che abbia tempo sufficiente a votare, debbo dichiarare che sebbene io riconosca che ad assestare le nostre finanze occorran imposte, imposte, null'altro che imposte, tuttavia non vi presento in questo scorcio di Sessione altro progetto d'imposta se non uno, per il quale ebbi già a prendere impegni, ed è quello sul consumo. (*Bisbiglio*)

Questo progetto è necessario prima di tutto per dare un incremento alla rendita dello Stato, indispensabile poi per dare un assetto alle finanze di molti comuni, nei quali il dazio di consumo è pressochè interamente devoluto allo Stato, mentre in altri è interamente devoluto al comune. I pesi che questi comuni in uno stato finanziario così diverso sopportano sono perfettamente identici in virtù della legge comunale; quindi nello stato attuale vi è assoluta mancanza d'equità e di giustizia.

Il progetto di legge sulla tassa di consumo la riparte uniformemente tanto a favore del Governo, che a favore dei comuni, nell'intento che da un lato si dia incremento alle rendite pubbliche, e dall'altro si soddisfi alla necessità in cui sono spettabili comuni di provincie nobilissime, nelle quali la tassa di consumo va quasi tutta alle casse dello Stato.

Escluse anche le nuove imposte, ecco quali furono i divisamenti, nei quali io e i miei colleghi concordammo per provvedere alla necessità della finanza.

I lavori pubblici sono parte cospicua delle pubbliche spese, e la formeranno maggiore nell'avvenire, se si continua a metterle tutte a carico del bilancio dello Stato.

A noi è sembrato che, per mandare a compimento le grandi opere, fosse da farsi il seguente ragionamento: noi vogliamo fare tutti i sacrifici perchè strade, bonificazioni, canali si abbiano a menare a compimento; ma oggi noi stentiamo a trovare tutti i capitali occorrenti a queste opere.

Non ci sarebbe verso di rimandare il sacrificio che lo Stato deve fare all'epoca in cui queste opere saranno condotte a compimento, in cui queste opere cominceranno a dare i frutti che la nazione con tanta ansietà ne aspetta?

Ora, è egli evidente che, qualora si prenda per massima che lo Stato non debbe esso stesso incaricarsi della costruzione nè di strade ferrate, nè di canali, nè di scavazione di porti, nè d'altre cose di questo genere, ma

che debba affidarle alla privata industria, il Governo, quando anche guarentisca gli interessi dei capitali impiegati ed assuma altri oneri vistosi, questi partiranno dal giorno in cui saranno coteste opere menate a termine. Il presente stato delle finanze ne proverebbe un sollievo grandissimo, e l'esecuzione delle opere pubbliche non solo non verrebbe ritardata, ma di molto accelerata, imperocchè la privata industria può trovare più assai capitali, più che non potrebbe avere il Governo al giorno d'oggi, e per essa ogni ritardo nei lavori sarebbe una perdita di lucri sperati. Quindi è che noi abbiamo creduto doversi entrare intieramente nella via delle concessioni alla privata industria, mediante guarentigia dei frutti di questi capitali, o diverso modo di guarentigia, le quali oggi non potevano darsi senza oneri cospicui. Senza guarentigie siffatte, non giova farci illusione, non si troverebbe facilmente in Europa chi volesse portare centinaia di milioni nel nostro paese.

Non basterà quindi esaminare i progetti di legge che vi presenteremo sotto il solo aspetto del sacrificio e dell'onere che voi imporrete alla nazione; ma bisognerà pure che il Parlamento, a pronunciare giusto giudizio, pensi per altra parte qual sacrificio avremmo dovuto sostenere, qualora fosse stato necessario cercare oggi sul pubblico mercato e per conto dello Stato le somme che abbisognano; e consideri la conseguenza che ne sarebbe probabilmente avvenuta, cioè di far sì che i fondi nostri fossero calati al livello di quelli dei paesi che io testè accennava. Perciò spero che il Parlamento vorrà farsi persuaso che i sacrifici che per questa via si hanno ad incontrare sono relativamente inferiori a quelli cui per altra parte dovremmo sobbarcarci noi stessi andando per via diversa. Debbesi eziandio riflettere che al credito pubblico vuolsi ricorrere con prudenza; imperocchè, se venissero talune contingenze in cui il paese abbia bisogno di molti capitali e d'uno sforzo estremo, bisogna che il credito possa aprirgli le sue porte e dargli quelle grandi somme che gli potranno occorrere.

Quindi è che, nelle circostanze attuali, se vogliamo veramente che l'attività del paese sia in tutti i modi promossa, si rende necessario che vi invitiamo i capitali del paese e dell'estero; e se vogliamo che questi capitali veramente affluiscano, è indispensabile di far loro dei buoni patti; anzi a noi parrebbe mal consigliata grettezza quella di chi, per ottenere forse in avvenire qualche patto migliore, rimandasse a tempo indefinito, o per lo meno lontano, la esecuzione delle opere più indispensabili allo svolgimento della ricchezza pubblica, affinché il paese possa pagare le imposte che occorrono, e trarre partito degno della sua posizione in Europa.

Quindi è che il ministro dei lavori pubblici ed anche io per la mia parte, abbiamo aperte trattative per concedere alla privata industria varie ferrovie che sono ora in costruzione per conto dello Stato; così, per esempio, per le ferrovie napoletane sa il Parlamento che siamo arrivati già a conclusioni con una delle prime potenze finanziarie del mondo, e la convenzione che si è fatta vi sarà tra breve presentata.

In virtù di questa concessione, la società s'impegna a spendere, poniamo, cinque milioni al mese, e questo durerà presso a cinque anni.

Voi vedete dunque che pel fatto di questa concessione noi cominciamo a sgravare per un quinquennio il bilancio nostro di circa 60 milioni all'anno.

E per non uscire adesso dallo stato finanziario, questa convenzione, qualora abbia la vostra adesione, prima di tutto ci dispenserà dall'inscrivere nel bilancio somma alcuna per le ferrovie napolitane, perchè, come ho detto, somma alcuna prevista non c'è; in secondo luogo ci darà una economia di 20 milioni sul bilancio del 1861, imperocchè nel bilancio 1861 stanno previsti 30 milioni per la costruzione delle ferrovie napoletane; e siccome si cederebbero le opere fatte, verrebbe la conseguenza che sulla situazione finanziaria del 1861 si avrebbe per questo fatto una differenza di venti milioni.

Per le ferrovie calabro-sicule siamo tuttora in trattative non concluse, quindi nulla vi posso dire. Per la ferrovia ligure qualche iniziamento di trattativa c'è pure; ma ad ogni modo esaminando la legge che ordina la costruzione di questa ferrovia, si vede che la si può eseguire a contanti o mediante la creazione di nuova rendita. Quindici milioni, se non erro, erano stanziati per questa ferrovia sul bilancio del 1861; cinque milioni proporrebbe ora il mio collega, il ministro dei lavori pubblici, che si inserissero nel bilancio del 1862: in totale sarebbero venti milioni.

Ci procureremmo questi venti milioni mediante l'iscrizione di nuova rendita autorizzata dalle leggi precedenti, qualora (il che aspettiamo e desideriamo) non potessimo concludere altre trattative.

Ad ogni modo non ci occorrerebbe cercare questi 20 milioni, che sarebbero imputabili ai bilanci del 1861 e del 1862; bensì starebbe una maggiore spesa di lire 1,450,000 per servizio di codesta rendita nel bilancio passivo delle finanze.

Abbiamo inoltre fatto una convenzione per la costruzione di un canale il quale, partendo dal Po presso Chivasso, andrebbe al Ticino ed irrigherebbe una quantità immensa di terreni, senza alcun sacrificio attuale, imperocchè i sacrifici sarebbero interamente rimandati alla costruzione completa di codesto canale.

Ma vi ha di più, assieme alla facoltà di costruire questo canale si cederebbero alla società, per la durata della concessione, i canali che possiede attualmente il demanio...

**TOSCANELLI.** Chiedo di parlare.

**SELLA,** ministro per le finanze... e questi canali, che fruttano lire 800,000, si venderebbero per l'egregia somma di 20 milioni, i quali verranno a figurare nella parte straordinaria delle entrate del nostro bilancio.

Il mio collega il ministro di agricoltura e commercio avrà fra pochi giorni l'onore di presentare un progetto di convenzione in proposito.

Per le variazioni che nascono dalle cause che vi ho testè indicate, il disavanzo per il bilancio del 1862, che, non tenuto conto delle spese dei lavori ferroviari, sa-

TORNATA DEL 7 GIUGNO

rebbe stato di lire 433,006,588 05 si ridurrebbe a lire 344,936,254, e se noi togliamo ancora quei 20 milioni, che si risparmierebbero nel bilancio del 1861 mediante la concessione delle ferrovie napolitane, il disavanzo si riduce a lire 324,936,254.

Debbo notare che la Camera ha già approvato l'emissione di cento milioni di boni del tesoro, che in gran parte sono oggidì collocati, cosicchè questi cento milioni ridurranno il disavanzo del 1862 a lire 224,936,254. E quest'ultimo è il vero.

Ecco il disavanzo al quale importa far fronte.

*(La tornata è sospesa per dieci minuti.)*

Per far fronte al residuo ch'io testè v'indicava in circa 225 milioni, ecco i partiti ch'io vi propongo. Questi partiti voi avete a considerare come rimedi ad un male momentaneo. Non è un piano finanziario che qui vi faccio, come vi ho detto, non è in questo scorcio di Sessione che si possono votare molte leggi d'imposta. Ne presento una sola e mi riservo, se pure non credete che altri possa meglio di me reggere il portafoglio delle finanze, di presentarne altre alla prossima convocazione del Parlamento. Oggi importa studiare provvedimenti che valgano a rimediare al male presente.

Pel primo progetto di legge che io presento, il Governo avrebbe facoltà di alienare i beni demaniali tutti che non sono di uso pubblico o di uso delle pubbliche amministrazioni.

Vi presenterò poi un secondo progetto di legge per cui, quando riceva la vostra sanzione, i beni stabili immobili o per legge dichiarati tali, attualmente spettanti alla Cassa ecclesiastica, passeranno al demanio (*Bravo! Benissimo!*), il quale darà alla Cassa medesima una rendita equivalente in cartelle del debito pubblico, e poi s'incaricherà di vendere per conto proprio i beni ad esso passati. (*Bene! Bravo!*) Questo progetto di legge, non occorre il dirlo, è concertato col ministro di grazia e giustizia, da cui dipende la Cassa ecclesiastica.

Un terzo progetto, concertato pure collo stesso mio collega, avrò a presentarvi, e sarà per l'affrancamento dei canoni enfiteutici, livelli e simili, al cui affrancamento non fu ancora provveduto legislativamente in alcune provincie italiane; ed in altre si opera a patti e sotto forme tra loro diverse.

Finalmente allorquando avrò a presentarvi la richiesta dell'esercizio provvisorio del bilancio pel 1862, imperocchè non credo che prima del termine del prossimo giugno possa il Parlamento discutere ed il bilancio e l'appendice, vi chiederò la facoltà di accrescere di altri 100 milioni l'emissione dei boni del Tesoro.

Dirò due parole delle ragioni di questi vari progetti di legge, cercando essere il più breve possibile, poichè già temo essere importuno alla Camera. (*No! no! — Segni d'attenzione*)

I cenni non dubbj di approvazione che avete dati allorquando annunciasti il progetto di legge per cui i beni della Cassa ecclesiastica passerebbero al demanio, mi sono arra che questo progetto troverà la sua approvazione; e forse in questa Camera non vi sarà neppure uno

che vi si opponga; ma invece vi saranno forse parecchi i quali chiederanno: ma perchè non fate un passo di più? Perchè non andate più innanzi in questa via, in cui molto d'andare innanzi veramente c'è?

Una risposta è dovuta a questa domanda, che è ovvia, e che forse ognuno di voi a se stesso fa nell'animo.

Noi ci proponiamo nel riconvocarsi del Parlamento di tornare sopra questo ed altro analogo argomento; ma oggi non vi portiamo avanti che una questione direttamente finanziaria; quindi lasciamo stare la Cassa ecclesiastica, non entriamo in quell'argomento, che ci porterebbe in lunghe discussioni; ci basti di semplificare l'amministrazione e gli uffizi, e di comprendere nel demanio i beni stabili della medesima, convertendone la rendita in altrettanta sul Gran Libro. Quei beni saranno così a nostra disposizione, e potremo sopra essi fare quelle operazioni finanziarie che meglio riescano a vantaggio dello Stato.

In tempo più opportuno torneremo sopra l'essenza della Cassa ecclesiastica; ciò che non si può fare in un breve scorcio di Sessione come è l'attuale.

Quanto alla vendita dei beni demaniali pare in verità molto ardita la domanda che io vi fo della facoltà di venderli tutti, sia quelli che già sono nelle mani del demanio, sia quelli che per la legge riflettente la Cassa ecclesiastica venissero a passare nella sua dipendenza.

Vi dirò in poche parole, se lo credete, fin d'ora la sostanza del progetto di legge che vi presenterò.

A seconda di questo progetto di legge, si stimerebbe la rendita netta dei beni demaniali, dietro le risultanze degli affitti o dei prodotti effettivi che essi danno, o di perizie, quando sieno infruttiferi e manchino elementi per apprezzarli in altro modo. Quindi sulla base della rendita netta effettiva si aprirebbe un pubblico incanto, e si accetterebbero in pagamento di codesti beni cartelle del debito pubblico di una rendita eguale a quella per cui fu fatta l'alienazione al pubblico incanto. (*Bene!*)

*Una voce.* A che saggio?

**NISCO ed altri.** Al valor nominale.

**SELLA, ministro per le finanze.** Non c'è questione di saggio, perchè si darà rendita per rendita. Se, per esempio, una tenuta rende sei mila lire, si aprirà l'incanto su questa base. Viene uno, offre sei mila lire di rendita in cartelle, e la tenuta sarebbe venduta a lui, se altri non offrirà una rendita maggiore. (*Movimento*)

Ove con questo mezzo non si riesca ad alienare quantità sufficiente di beni demaniali, per allora si chiederebbe la facoltà di aprire trattative private per alienarli sulla base sempre della rendita così accertata. In questo caso, ove altrimenti non si trovi ad alienarli, si accorderebbe una provvigione od un premio a chi s'incaricasse di pigliare questi beni, di anticipare il prezzo al Governo, assumendo l'obbligo assoluto di rivenderli in parti non maggiori di quelle che l'amministrazione avrebbe fissato...

**CAPONE.** Domando la parola.

**SELLA, ministro per le finanze...** vi sarebbe cioè chi anticiperebbe il prezzo, e poi si metterebbe, per così

dire, al posto dello Stato per curare la vendita di questi beni demaniali. (*Movimenti diversi*) Io intendo benissimo che quest'operazione possa dar luogo ad una grave e lunga discussione, forse non è questo il momento opportuno d'intavolarla (*Segni di adesione*); mi limito quindi ad annunciare la cosa.

Il progetto di legge tra un paio di giorni credo che potrà essere stampato ed essere nelle mani dei deputati: allora si aprirà la discussione; io dirò allora le ragioni in pro del progetto; quelli che avranno delle ragioni contrarie le esporranno, e la Camera deciderà. Per conseguenza io mi astengo ora dal dire le ragioni che, a mio avviso, militano in favore del progetto, per la semplice ragione che, se io le manifestassi, quelli che hanno opinioni contrarie avrebbero pur essi ragione di esporle, e per verità mi sarebbe fisicamente impossibile il sostenere oggi una tale discussione. (*Bene! bene!*)

Col progetto di legge d'affrancamento dei canoni enfiteutici, dei livelli e delle prestazioni d'ogni natura noi abbiamo per oggetto, prima di tutto, di liberare la proprietà, il che è desiderio di tutti, di renderla interamente libera, ed accrescerne la produzione; in secondo luogo abbiamo anche per oggetto di cercare il collocamento di rendite pubbliche, onde possa una sempre più grande quantità dei nostri valori essere sottratta dal pubblico mercato.

Finalmente quanto ai cento milioni di buoni del Tesoro che io vi chiederei di poter alienare, oltre a quelli di cui già avete sancita l'emissione, io non avrei con questo altro oggetto tranne quello di avere all'occorrenza (notate bene all'occorrenza) un'anticipazione sulla vendita di beni demaniali: e nel progetto di legge che vi proporrò sarà detto che, allorquando la somma che si sarà riscossa dalla vendita di beni demaniali abbia sorpassato i cento milioni, andrà in proporzione diminuendo la facoltà di emettere buoni del Tesoro.

Si chiede questa facoltà d'anticipazione: prima, perchè all'occorrenza non si sia così stretti nella vendita dei beni demaniali, ma resti agio di cercare patti, per quanto possibile, buoni, e perchè si abbia una risorsa sussidiaria, che sia, dirò così, un certo margine nelle contrattazioni.

La rendita netta dei beni demaniali attualmente posseduti dallo Stato ascende a circa 14,000,000, quella della Cassa ecclesiastica ascende a circa 12,000,000; del resto vi saranno presentate le tabelle dimostrative.

Voi vedete adunque che il valore di questi beni è più che sufficiente a riempire la lacuna dei 225,000,000 di cui ci dobbiamo occupare, disavanzo del resto, il cui effettivo pagamento, come ognuno di voi non ignora, ricadrà effettivamente in parte non piccola sopra il 1863.

Ove vi piaccia, o signori, dare la vostra approvazione a queste varie proposte, sarà coperto il disavanzo del 1862. Ripeto poi che non è questo un piano finanziario che io abbia inteso fare; non è altro che la nuda esposizione dello stato delle cose. Certamente quanto ad un piano finanziario completo, quanto alla questione delle risorse del paese, per discorrerne si dovrebbe entrare in

un sistema completo di tributi e in tutto il nostro ordinamento finanziario, nonchè nelle varie parti dell'amministrazione dello Stato.

Questo non è certamente il momento di discorrere di queste materie, perchè il Parlamento attualmente è nell'impossibilità di tutto esaminare e di votare tanta quantità di leggi quante occorrerebbero. Mi limito ad accennare i provvedimenti che, a mio giudizio, varrebbero contro le difficoltà del momento, ed io spero che la Camera, la quale in questa per verità memoranda Sessione del 1861 ha tanto fatto per le pubbliche finanze, coll'unificazione del debito pubblico, col prestito e colle leggi d'imposta, vorrà coronare l'opera dando al Governo, indipendentemente da considerazioni politiche, imperocchè da chiunque siavi su questo banco sempre si vorrà che la cosa pubblica proceda, che il paese armi, disimpegni i pubblici servizi e faccia le opere pubbliche che sono necessarie; dando, dico, al Governo la sua sanzione per questi provvedimenti che varranno a rialzare il nostro credito ed a superare le difficoltà in cui oggi viviamo. (*Vivi e numerosi segni d'approvazione*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Ricciardi intende di parlare?

**RICCIARDI.** Desidererei che la Camera fissasse un giorno della settimana ventura, affinchè da alcuni dei miei colleghi e da me si potesse ampiamente rispondere all'esposizione dell'onorevole ministro delle finanze. Quanto a me, poco esperto di queste materie...

**SELLA, ministro per le finanze.** Domando la parola.

**RICCIARDI...** farò alcuni appunti generali e scenderò solo a qualche interessante particolare sull'amministrazione delle dogane e su quella dei sali e tabacchi a dimostrare quanto poco se ne ricavi, e quanto se ne potrebbe ricavare.

Io credo che la Camera non esiterà a concedere un giorno per questa importantissima discussione, poichè dalla floridezza delle nostre finanze dipende interamente il compimento dell'impresa italiana.

**SELLA, ministro per le finanze.** Io non credo che sarebbe conveniente fissare un giorno per una interpellanza in generale sull'esposizione finanziaria. La materia è così ampia, che per verità non saprei su di che si vorrebbe interrogarmi, e mi si potrebbero fare delle domande alle quali io non fossi pronto a rispondere.

Mi pare che in occasione della discussione delle varie leggi che ho testè rimesse al banco della Presidenza potranno essere opportune tutte le discussioni a cui accenna l'onorevole Ricciardi.

Del resto, l'onorevole Ricciardi mi permetta osservare che egli ha fatto cenno della questione delle dogane. Ho già avuto altra volta occasione di dire alla Camera che di questo argomento gravissimo mi era molto preoccupato, che avevo pregato e Camere di commercio e persone che hanno perizia in questa materia di volermi esporre la loro opinione e sul regolamento doganale e sugli inconvenienti che per avventura consigliano delle riforme.

Dirò di più: ho deputato una persona molto esperta

TORNATA DEL 7 GIUGNO

in siffatto genere di cose a visitare le principali dogane del regno, e mi proponeva nelle prossime vacanze parlamentari di raccogliere tutte queste serie d'osservazioni e di fatti che vanno arrivando continuamente al Ministero, onde poter proporre al riconvocarsi del Parlamento i provvedimenti necessari.

Io credo quindi che se l'onorevole Ricciardi, per risparmiare tempo alla Camera, la quale in questo breve scorcio di Sessione ha davanti a sè tante leggi importanti di cui il paese aspetta con ansietà la votazione, vuol compiacersi di onorarmi d'una mezz'ora, d'un'ora, del tempo insomma che egli crederà, per indicarmi tutti quei mali ai quali egli crede che si debba por riparo, io non potrò che essergli tenutissimo delle osservazioni che m'avrà fatte.

**RICCIARDI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Come ha sentito la Camera, il deputato Ricciardi propone che sia fissato un giorno...

*(Il deputato Ricciardi s'alza per parlare.)*

Permetta: io ho il diritto e il debito di indicare alla Camera quale sia lo stato della questione.

Il deputato Ricciardi propone che sia fissato un giorno per la discussione sopra il resoconto e il programma finanziario esposto testè dal ministro delle finanze.

Il ministro delle finanze invece insiste perchè questa discussione venga rimandata all'epoca in cui si discuteranno le leggi che vennero ora da lui presentate.

Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare.

**RICCIARDI.** Mi duole di non poter intieramente accedere alla domanda dell'onorevole ministro.

Egli vorrebbe invitarmi a un colloquio amichevole, nel quale io mi facessi ad esporgli ciò che desidero.

Io rispondo all'onorevole ministro che in tesi generale il deputato non deve parlare al ministro che dalla tribuna. *(Bisbiglio)*

Quanto poi al rinunciare alla interpellanza, io cederò in parte, e per ciò che mi spetta domanderò soltanto di sottoporre al Ministero e alla Camera alcune importanti osservazioni, alcune cifre interessantissime, dalle quali risulterà il grave danno patito dalle finanze sui sali e tabacchi. Io credo che prima di mettere nuove imposte, e di aggravare il paese con tasse alle quali non è avvezzo e alle quali si rassegnerà difficilmente, debba il fisco cercare di ricavare tutto il ricavabile dalle imposte già esistenti, e alle quali il paese è assuefatto, e perciò rassegnato.

Credo che la materia sia abbastanza importante da far sì che la Camera mi conceda una mezz'ora; ella sa che io non soglio abusare della sua pazienza. *(Si ride)*

**PRESIDENTE.** Il signor ministro vuol rispondere?

**SELLA, ministro per le finanze.** Mi pare che il deputato Bertani avesse chiesto la parola.

Se vuol parlare...

**BERTANI.** No! no! Parli pure.

**PRESIDENTE.** Vuol parlare su questo incidente?

**BERTANI.** No!

**SELLA, ministro per le finanze.** In tal caso parlerò io. Per verità debbo dichiarare che ignorava che si de-

putati fosse vietato di tenere delle private conferenze coi ministri per parlare di pubblici argomenti, perchè ogni giorno ne vengono, e non pochi, a parlarmi di cose pubbliche e anche di private...

*Una voce.* Anche quelli che protestano?

**SELLA, ministro per le finanze.** Precisamente, anche quelli che protestano, e forse più degli altri.

Se l'onorevole Ricciardi intende di parlare sulla questione dei sali e tabacchi, ho appunto l'onore di presentare alla Camera il relativo progetto di legge quale fu modificato dal Senato; e che per essere attuato abbisogna ancora della sanzione della Camera. In occasione di quella discussione potrà l'onorevole Ricciardi sfogarsi e dire tutto ciò che vuole.

**RICCIARDI.** Io non parlo per sfogarmi, ma per dire la verità.

**SELLA, ministro per le finanze.** Si sfogherà a dire la verità.

**RICCIARDI.** Del resto acconsento a rimandare a quell'epoca le mie osservazioni.

**SELLA, ministro per le finanze.** Ho inoltre l'onore di presentare un altro progetto di legge per approvare la convenzione seguita fra le finanze dello Stato e il patrimonio privato di Sua Maestà per la cessione del tenimento chiamato *la Mandria* sui confini della Venaria Reale.

**PASINI.** Domando la parola.

**DE CESARE.** Io ho domandato la parola.

**PRESIDENTE.** Prima l'ha domandata l'onorevole Toscanelli, poi l'onorevole Susani, poi l'onorevole De Cesare, ed ora l'onorevole Pasini; ma i tre primi l'hanno chiesta mentre il signor ministro faceva il suo discorso; ed io non posso sapere se intendano parlare su questo incidente che dev'essere esaurito anzitutto, e che allora non era proposto, cioè sull'incidente di stabilire sì o no un giorno per la discussione del programma finanziario.

Domando quindi all'onorevole Toscanelli se parla su questo incidente.

**TOSCANELLI.** No!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Susani parla su questo incidente?

**SUSANI.** No!

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Cesare parla su questo incidente?

**DE CESARE.** Io sì!

**SELLA, ministro per le finanze.** Ma è finito l'incidente!

**DE CESARE.** Perdoni non è finito.

Il signor ministro ha fatto una esposizione sulla condizione finanziaria dello Stato, ha presentato un intero sistema finanziario. Se io volessi discutere le singole parti di questo sistema, allora mi rivolgerei alle leggi. Io voglio invece discutere sull'intero sistema che egli ha esposto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ricciardi aveva chiesto che venisse fissato dalla Camera un giorno apposito per la discussione del programma finanziario del signor mi-

nistro, appunto perchè siffatta discussione non è iscritta nell'ordine del giorno d'oggi.

Se la Camera lo vuol discutere separatamente dalle leggi che sono state proposte dal signor ministro, è d'uopo che stabilisca il giorno a quest'uopo.

**DE CESARE.** Perdoni, signor presidente. Nelle leggi parziali non si può discutere tutto un sistema finanziario. Bisogna quindi che sia fissata una giornata, ed io chiedo appunto alla Camera che sia stabilito un giorno per discutere la situazione finanziaria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Cesare propone che la Camera fissi un giorno apposito...

**DE BLASII.** Domando la parola.

**PRESIDENTE...** per la discussione della situazione finanziaria.

L'onorevole Pasini ha la parola.

**PASINI.** Io voleva appunto dirigere un'interrogazione al ministro delle finanze e domandargli una spiegazione.

Ha egli ben inteso che alla prima delle leggi da lui presentate che verrà in discussione si potrà prendere in esame l'intero sistema che egli ha esposto e farvi sopra le proprie osservazioni? (*Bisbiglio*)

**PRESIDENTE.** È naturale.

**PASINI.** Se questo è inteso, se allora la discussione sopra una legge particolare non impedirà di andare alla questione generale, non è il caso d'una tornata apposita, ed io di questa dichiarazione che facesse il signor ministro ne sarei pago.

Se poi il ministro delle finanze credesse di dover contenere in quell'occasione la discussione generale alla sola legge particolare che avesse proposta, allora trovo affatto ragionevole quello che osservò l'onorevole De Cesare, che cioè non si può esaminare il programma se non nel suo complesso.

Per conseguenza io mi adatterò alla proposizione fatta dal signor ministro, purchè dichiarare che si potrà allora andare alla discussione del sistema finanziario. (*Sì! sì!*)

**PRESIDENTE.** Pare che ciò s'intenda da sè.

Del resto spieghi il signor ministro le sue idee.

**SELLA, ministro per le finanze.** Intendiamoci bene. Io non capisco l'oggetto della discussione di un programma, perchè io l'intendo in questo, un altro lo intende in un altro modo, ognuno di noi può avere nella sua mente un programma; e non so con che scopo di utilità noi ci metteremmo qui a discutere e votare un programma, non so in quali pratiche conclusioni potrebbe la Camera convenire.

Io vi ho esposto delle cose di fatto tanto nel bilancio del 1860, come in quello del 1861; quando ogni deputato avrà sotto gli occhi le stampe che a quella esposizione si annettono può darsi che taluno abbia un qualche schiarimento da chiedere. Io sono all'ordine della Camera, prenderò le informazioni che mi fossero necessarie, e darò gli schiarimenti che mi verranno richiesti.

Quanto al bilancio del 1862, sono pur cose di fatto;

come sono cose di fatto le risultanze dell'appendice che tra pochi giorni sarà nelle mani del Parlamento. Ognuno potrà chiedere la parola su questa appendice; e se avrà la bontà di informarmi un momento prima sul punto speciale che vorrà trattare, mi troverà preparato a rispondere. Io non rifugio dalla discussione, ma è impossibile rispondere a memoria sopra qualunque punto di tre esercizi. Quanto a discutere il programma, io dichiaro qui schiettamente che questa discussione non la debbo, non la posso accettare. Io vi ho accennato parecchie proposte di legge nella mia esposizione finanziaria; io avrei potuto presentare queste leggi senza dir nulla; ho creduto invece essere mio debito di venire a dichiarare alla Camera il perchè dei provvedimenti che mi propongo di adottare per sopperire ai bisogni della corrente gestione finanziaria; ma non intenderei che scopo pratico potrebbe avere una discussione delle mie idee e l'esposizione d'un diverso programma. Il solo risultato potrebbe essere quello di far perdere un tempo prezioso alla Camera.

Quindi per parte mia dichiaro che nelle discussioni delle leggi che sarò per presentarvi ciascuno potrà non solo discuterne i principii, ma altresì chiedere schiarimenti. Frattanto, finchè io non sappia se quelle leggi incontreranno l'aggradimento della Camera, non mi potrei rassegnare a una discussione sopra un'esposizione finanziaria.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole De Blasii.

**TOSCANELLI.** Riclamo la priorità della parola!

**PRESIDENTE.** Io glie l'ho offerta ad alta voce, ed ella ha dichiarato che non intendeva parlare sull'incidente.

**SUSANI.** Qui c'è un equivoco.

**TOSCANELLI.** Non vogliamo parlare sull'incidente.

**PRESIDENTE.** Permetta, l'onorevole De Cesare ha ripigliato la proposta che ha fatta l'onorevole Ricciardi...

**SUSANI.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE...** cioè che sia fissato un giorno per discutere il programma del ministro.

**DE BLASII.** Prego la Camera a mantenermi la parola che mi ha concesso il presidente.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Susani sull'ordine della discussione.

**SUSANI.** Quando l'onorevole Toscanelli ed io fummo interrogati se intendevamo di aver la parola sull'incidente il quale noi intendevamo e dovevamo intendere che si segnalasse dalla domanda del presidente era quello sollevato dall'onorevole Ricciardi, il quale aveva chiesto si fissasse un giorno per discutere a proposito dell'amministrazione dei sali e tabacchi. Poichè ora la discussione si è volta sopra un campo più vasto, io credo sia ovvio che l'incidente Ricciardi sia esaurito, altra essendo la materia della discussione, e debba ripigliarsi l'ordine della precedente discussione.

**PRESIDENTE.** Avverto che l'onorevole Ricciardi

TORNATA DEL 7 GIUGNO

aveva prima fatto l'istanza perchè fosse fissato un giorno per discutere tutto il programma finanziario del ministro delle finanze; e solamente in seguito ha dichiarato che restringeva la sua domanda alla sola materia dei sali e tabacchi.

La sua domanda era dunque generale: l'incidente si era appunto istituito sopra quella domanda, ed io quindi debbo conservare l'ordine della iscrizione, secondo cui la parola spetta all'onorevole De Blasiis.

**DE BLASIIIS.** Io mi permetto di rammentare alla Camera che esiste una Commissione del bilancio alla quale spetta l'iniziativa di una discussione generale sull'argomento di cui si tratta, e la quale anzi per procedere nei suoi lavori è stata lungamente in attenzione del prospetto generale delle finanze che si è richiesto, e si è atteso prima dall'antecedente ministro, e poi dal presente, il quale vorrà dire con quanto calore e quante reiterate volte ciò si è fatto.

L'ultima volta che la Commissione del bilancio si riunì prima della interruzione dei lavori parlamentari tornò ad esporre al ministro la necessità in cui si trovava di conoscere per norma delle sue operazioni la condizione del tesoro; e questi promise presentarla immancabilmente al primo riunirsi della Camera; il che per l'appunto ha fatto quest'oggi.

Io credo adunque che la Commissione del bilancio è quella la quale deve occuparsi principalmente e preliminarmente dell'esame della posizione finanziaria presentata dal ministro, sarà poi debito della Commissione stessa di portarne la discussione innanzi alla Camera; ed in tale occasione tutti quelli i quali avranno qualche cosa ad osservare sul proposito troveranno la materia preparata dalla Commissione stessa, e l'occasione fornita dalla sua relazione.

Io quindi mi oppongo a che si destini una tornata apposita per una tale discussione, dappoichè questa discussione cade naturalmente acconcia al momento in cui presenterà il suo lavoro la Commissione del bilancio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Toscanelli ha facoltà di parlare.

**TOSCANELLI.** Comincio col congratularmi col Ministero delle maggiori spese che figurano nei singoli bilanci, dopo aver scritto *economia* sulla propria bandiera; mi rallegro dell'eccitamento dato dal ministro per le finanze al Parlamento, onde voglia per molto tempo proseguire i propri lavori, e della dichiarazione fatta che, ricorrendo al prestito, non potremmo trovar danaro ad un saggio maggiore del 60 per cento; dichiarazione che, essendo stata fatta dal ministro per le finanze, contribuirà grandemente a rialzare il nostro credito pubblico.

Approfitto di questa occasione per dirigere due domande al signor ministro...

**PRESIDENTE.** Permetta, parli sull'incidente; le farà poi dopo le sue domande, non dividiamo la materia...

**TOSCANELLI.** In un momento darò fine al mio dire. Le due domande che intendo di fare sono queste: il

signor ministro quando crede di essere in grado di presentarci i bilanci preventivi del 1863 e l'appendice di quelli del 1862 che ci ha promesso in un modo indeterminato, dicendo *fra pochi giorni*? Parimente desidererei sapere quando ci presenterà la legge sulla perequazione delle imposte che il nostro collega Bastogi ci aveva promessa per il mese di aprile e che io, ritornando al Parlamento, credeva ci sarebbe stata presentata, essendo una legge di suprema importanza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro delle finanze ha la parola.

**SELLA, ministro per le finanze.** Mi spiace che l'onorevole Toscanelli faccia uscire dalla mia bocca parole che avrei voluto evitare; ma poichè egli mi provoca, sono costretto a dire la verità, ed eccola.

L'onorevole Toscanelli si maraviglia che un Ministero il quale è venuto dicendo che voleva fare economie sia sul punto di presentare un'appendice, in cui vi sono tante maggiori spese.

Signori, noi non abbiamo fatto il bilancio del 1862, nel quale, a tacer sopra altri punti, non furono previsti che 200 mila uomini nell'esercito, mentre se ne avevano 270 mila, e si sarebbe potuto prevedere che, per virtù di nuove leve, l'esercito sarebbe salito a 300 mila uomini. Potrei tirar avanti di questo passo.

L'onorevole Toscanelli viene dicendo che si rallegra molto della dichiarazione che ho fatta riguardo al saggio a cui si può fare un nuovo prestito. Ho l'onore di dire all'onorevole Toscanelli che quando sono venuto al Ministero i fondi pubblici erano a 66, oggi sono a 72.

Se l'onorevole Toscanelli mi provoca, mi troverà pronto a andare fin dove egli vuole. Rispetto tutti, ma desidero che gli altri usino meco eguale temperanza.

**TOSCANELLI.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**SELLA, ministro per le finanze.** Veniamo alla questione della perequazione delle imposte.

V'ha una Commissione, la quale attende a preparare un disegno di legge per tale perequazione. Non ho il merito di averla nominata. Questo merito spetta intieramente all'onorevole mio amico il conte Bastogi. Questa Commissione non ha ancora potuto compiere il suo lavoro, ma si occupa con molto zelo di questa grave ed importante materia, che ha trovata più difficile, più spinosa di quello che pareva a prima giunta. Quindi il lavoro di questa Commissione, della quale siedono qui parecchi membri, ha dovuto andar per le lunghe, mentre dapprima pareva potersi compiere in breve tempo. Vi sono già due sistemi per questa perequazione; si attendono i risultati degli studi che si fanno per vedere come riuscirebbe in un terzo sistema.

Laonde spero, e potrei dire non ho dubbio, che pel mese di novembre potrò presentare un disegno di legge sulla perequazione delle imposte. Evidentemente non è colpa mia se questo disegno di legge non potè ancora essere preparato, nè è colpa dell'onorevole mio amico conte Bastogi l'averlo in minor tempo promesso; imperocchè, quando si tratta di materia così intricata e dif-

ficile, un lavoro che pareva potersi compiere in un dato tempo richiede invece nell'esecuzione un tempo di gran lunga maggiore. Mi appello all'esperienza di chiunque ebbe mano in lavori di questo genere.

**LANZA GIOVANNI.** Domando la parola.

**SELLA, ministro per le finanze.** Rispetto all'appendice del bilancio l'onorevole Toscanelli ha creduto utile d'insinuare che io aveva promesso in un modo vago quest'appendice; e per conseguenza mi chiedeva quando essa sarebbe stata distribuita al Parlamento.

Dirò che quest'appendice non comprende molti fogli di stampa, ed ho già detto, facendo l'esposizione finanziaria, che fin dal primo giorno in cui la Camera si riunì la portai meco; ma visto che vi era una certa atmosfera che non mi pareva fatta per le esposizioni di cifre, la mandai allo stampatore, e parmi pure avere già detto che alla fine della prossima settimana, od al più tardi al principio dell'altra, essa potrà essere distribuita.

**PRESIDENTE.** Sì, lo ha detto.

*Voci.* Sì! sì!

**SELLA, ministro per le finanze.** Quanto al bilancio pel 1863, se l'onorevole Toscanelli vuole un bilancio tale che di lì a qualche mese debba subire gravi variazioni, un tal bilancio lo possiamo dare quando che sia; non v'è alcuna difficoltà, poichè si prende il bilancio vecchio, vi si fa qualche mutazione, vi s'incorpora l'appendice al bilancio del 1862 ed ecco il bilancio pel 1863, almeno che si presuma poter essere il bilancio pel 1863. Ma se egli intende che questo bilancio si abbia a studiare, non sarebbe guari possibile presentarlo immediatamente, perchè, ripeto, oggi i risultati dei nostri studi sul bilancio sono rappresentati essenzialmente dall'appendice al bilancio del 1862. Ma se la Camera crede che prima del finire di questa Sessione si debba presentare il bilancio pel 1863, a cui tutti i ministri stanno lavorando attivamente, non ho alcuna difficoltà a prendere l'impegno di presentarlo prima del termine di questa Sessione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Toscanelli per un fatto personale.

**TOSCANELLI.** Se avessi potuto credere che il mio favellare avesse così irritate le suscettibilità del signor ministro delle finanze, in verità me ne sarei astenuto. Debbo adunque dichiarargli che non voleva provocare alcuno, ma che soltanto, come deputato, intendeva di provocare delle risposte nel pubblico interesse.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Bertani.

**BERTANI.** Nella questione, che io chiamerei pregiudiziale alla questione finanziaria, od almeno alla condizione finanziaria, che la Camera ha inteso, dal banco del Ministero, e mentre parlava l'onorevole ministro delle finanze, venne un'interruzione; e siccome le interruzioni esigono risposta nella Camera, perchè vengono registrate nel resoconto ufficiale, e questa anche credo verrà registrata, così chiederei una spiegazione in proposito.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, allorchè la Camera faceva qualche manifestazione di sorpresa tra

la diversità che corre dalle cifre allegate dall'onorevole ministro delle finanze e quello che appare dai bilanci presentati, ebbe a dire altra cosa essere i bilanci, altra cosa la verità.

Ora, siccome qui siamo per dissipare gli equivoci, prego il signor ministro dei lavori pubblici a chiarirci su questo proposito.

**DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici.** Posso immediatamente rispondere all'eccitamento dell'onorevole Bertani.

L'interruzione indicata dall'onorevole Bertani, e che ho fatta non parlando alla Camera, ma per replicare ad una interruzione che ho sentito dai banchi vicini, dai quali, a proposito dell'aumento delle spese pel bilancio della guerra e della forza dell'esercito, notavasi che nel bilancio della guerra si provvedeva a 170,000 uomini soltanto.

Ho risposto a questa interruzione, se così vuoi chiamarla, che qualunque sia la cifra scritta nel bilancio, la verità si è che in fatto la cifra è ben maggiore.

Del resto trattasi di un conto preventivo, e può benissimo darsi che quando fu compilato si pensasse e si credesse che non dovessero essere sotto le armi che 170 o 200,000 uomini. In fatto però noi abbiamo verificato che nell'esercizio 1862 il numero degli uomini sotto le armi raggiunse una cifra ben maggiore, e quindi necessità di aumentare la spesa, come l'onorevole mio collega il ministro della guerra potrà meglio specificare.

**PETITTI, ministro per la guerra.** Io ripeto quello che ha detto il ministro dei lavori pubblici; il bilancio è un preventivo fatto molto tempo prima.

Non è questo Ministero che ha fatto il preventivo del 1862; quello però che io posso dire si è che al 31 marzo 1862 avevamo 295 mila uomini sotto le armi pagati sul bilancio della guerra, che oltre a questi 295 mila uomini dell'armata c'erano ancora otto battaglioni di guardia nazionale mobile nelle Marche e nell'Umbria, poi quattordici o quindici battaglioni di guardia nazionale mobile nelle provincie napoletane. Si mettano dunque insieme i 295 mila uomini dell'armata, gli otto battaglioni, come ho detto, delle Marche e dell'Umbria, cogli altri delle provincie napoletane, e si vedrà che si oltrepassa d'assai i 300 mila uomini.

Sta adunque la cifra addotta dal mio collega il ministro delle finanze.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Susani ha la parola.

**CUGIA.** Domando la parola per un chiarimento su questo incidente.

**SUSANI.** Cedo la parola all'onorevole Cugia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cugia ha la parola.

**CUGIA.** Io sono obbligato a fornire una spiegazione, perchè mi trovo in grado di poterla dare.

Ordinariamente, anzi sempre, al Ministero della guerra, quando si forma il bilancio preventivo, si fa per il tempo di pace, perchè è naturale che si consideri il tempo di guerra come un caso eccezionale. Ora quando si allesti il bilancio pel 1862, si è fatto per i quadri in tempo di pace. Io credo che se il passato Ministero



TORNATA DEL 7 GIUGNO

avesse dovuto presentare alla Camera la relazione sullo stato delle finanze, giunto al punto in cui era allogata la spesa pel Ministero della guerra, avrebbe detto: questa spesa figura per il bilancio nel tempo di pace. Ma siccome noi, per le circostanze straordinarie in cui ci troviamo, siamo obbligati di avere una forza maggiore di quella che è necessaria per il tempo di pace, tutta quella spesa che si richiederà maggiore sarà portata per ispesa straordinaria.

Il Ministero non ha potuto fare questa relazione. Ma io ho voluto spiegare alla Camera come nel bilancio si trovava la cifra di 170 mila, mentre al mese di marzo ve ne erano realmente 320 mila. (*Bravo! Bene!*)

**LANZA.** Chiedo la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Susani.

**SUSANI.** L'onorevole ministro delle finanze ha esposto, come egli disse, non già un piano finanziario, ma sibbene quale si fosse lo stato delle casse pubbliche prevedibile, secondo le sue constatazioni, per la fine del 1862. Egli ha annunziato quali siano le leggi che intende il Ministero di proporre onde coprire un *deficit* calcolato per la fine del 1862 in 225 milioni.

Ora è nata questione del come debbasi intavolare una discussione generale sopra di quest'argomento. Disse per una parte il ministro delle finanze sembrare a lui che le singole leggi che saranno presentate dal Gabinetto alla sanzione del Parlamento possano essere singolarmente una ad una discusse. Disse altri che ad una discussione generale debbasi far luogo. Pare a me che la discussione generale non possa portarsi sopra altro che sopra il complesso sistema proposto per far fronte a questo *deficit* di 225 milioni che si verificherebbe alla fine del 1862. Quindi mi sembra che la Camera dovrebbe piuttosto domandar conto di ciò che succeda dei bilanci del 1862, i quali sono in mano d'una Commissione da circa tre mesi, se io non faccio errore. Credo che, se si facesse luogo alla discussione generale del bilancio del 1862, là sarebbe il luogo proprio, la sede propria a trattare di questa materia, ed io penso che il paese abbia un grande desiderio di vedere una buona volta discussi sul serio i bilanci.

Avendo il Ministero avuto il lodevole intendimento di presentare un'appendice al bilancio per la quale egli ritiene sia assicurato che il divario tra i calcoli presuntivi e i calcoli reali sarà certo minore assai di quello a cui ci avessero le precedenti amministrazioni assuefatto, credo che la Camera debba a sè medesima, debba al paese di votare questo benedetto bilancio del 1862, d'intraprenderne la discussione, quand'anche solo per sei mesi avvenire, limitandosi, ove bisogni, dal 1° luglio in avanti a concedere la provvisoria riscossione delle imposte di mese in mese, acciocchè una buona volta si rientri nella carriera costituzionale. Io quindi domando alla Commissione del bilancio a qual punto siano i suoi lavori, e dalla risposta che la Camera ne avrà, tenuto conto di ciò che io affermo essere il desiderio legittimo del paese, la medesima troverà argomento a deliberare fondatamente sulla questione la quale è stata promossa.

**PRESIDENTE.** Avverto la Camera che sopra quest'incidente sono ancora iscritti i seguenti deputati: Michelini, Allievi, De Cesare, De Blasiis, Morandini e Lanza.

Siccome però il deputato Susani chiede uno schiarimento alla Commissione del bilancio e questa è presieduta dall'onorevole Lanza, così mi pare che si potrebbe concedere la parola sin d'ora al deputato Lanza in quanto riguarda allo stato dei lavori della Commissione del bilancio.

*Voci.* Sì! sì!

**LANZA G.** Io aveva già precedentemente chiesta la parola ma era per rispondere alle osservazioni dell'onorevole ministro delle finanze riguardo all'opportunità di intraprendere una discussione generale sulla sua esposizione finanziaria, comprendendo anche naturalmente il sistema di leggi che ha presentato per colmare il *deficit* degli esercizi precedenti sino al 1862. Ma giacchè l'onorevole Susani ha mostrato desiderio di sapere a qual punto si trovino i lavori della Commissione del bilancio del 1862, e la Camera anch'essa pare che brami avere queste informazioni, io, come presidente di quella Giunta, sono prontissimo a darle.

Si ricorderà la Camera che i bilanci particolari del 1862 non vennero distribuiti che di mano in mano; al mese di aprile mancavano ancora quattro di essi. Il bilancio di grazia e giustizia venne distribuito non è più di 20 giorni; quello delle finanze in tempo ancora più prossimo.

Cosicchè, mancando parecchi bilanci, la Commissione certamente non poteva esaminarli.

Dirò di più che la Commissione del bilancio nelle prime sedute che tenne prese ad esaminare alcuni punti di massima, e innanzitutto, se non fosse conveniente, prima di addivenire alla discussione parziale dei singoli bilanci, conoscere la condizione generale delle finanze, cioè sapere quali erano le nostre deficienze ed i nostri avanzi prima del 1862, onde vedere con qual mano più o meno parca, o più o meno larga potesse procedere nell'esame e nell'ammissione delle spese dei bilanci medesimi. Io credo che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale era allora membro della Commissione dei bilanci, potrà confermare quanto io dico in proposito.

**DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici.** Non c'è dubbio.

**LANZA G.** Tuttavia non prevalse questa proposta, e si deliberò, a fine di guadagnar tempo, di procedere, ciò non ostante, all'esame dei singoli bilanci, facendo però vivo e ripetuto eccitamento al ministro delle finanze perchè volesse al più presto presentare la situazione finanziaria.

I bilanci, i quali erano già nelle mani della Giunta, vennero quindi distribuiti alle Sotto-Commissioni, le quali se ne occuparono, e credo che a quest'ora tre relazioni di quei bilanci siano già in pronto; di questi tre uno è già stato approvato dalla Sotto-Commissione, e lunedì sera verrà sottoposto alla Commissione gene-

rale; cosicchè questa spera che in pochi giorni potrà già presentare alla Camera una relazione; verranno le altre in seguito di mano in mano che procederanno i lavori delle Sotto-Commissioni. E ciò fece, signori, la vostra Commissione, quantunque avesse la quasi certezza dell'inutilità di questa fatica, giacchè essa ignora ancora oggi quali siano le vedute di questo Ministero relativamente al bilancio che era stato presentato dall'amministrazione precedente; avrebbe certamente desiderato di conoscerle; era mestieri di sapere se intendeva di fare economie, e quali; se divisava di fare nuove spese, e quali. Solo da oggi sappiamo che avvi in corso una appendice al bilancio del 1862, la quale, siccome modificherà le categorie dei diversi bilanci parziali, farà sì che le Sotto-Commissioni dovranno ancora rifare il loro lavoro. Per conseguenza se vi sarà maggior ritardo nella presentazione di queste relazioni, la Camera, imparziale com'è, non vorrà certamente accagionarne la Commissione generale del bilancio.

Mi pare che queste spiegazioni siano sufficienti per appagare la giusta curiosità dell'onorevole Susani, e far vedere che la Commissione non rimase colle mani alla cintola, quantunque i suoi lavori siano stati interrotti per più d'un mese, stante la proroga del Parlamento. Non vi è dubbio alcuno che senza questa sospensione la Commissione del bilancio poteva aver presentate a quest'ora, se non tutte le relazioni, quelle almeno di quei bilanci che già le erano stati affidati. Credo dunque che essa neanche a questo riguardo non può essere imputata di ritardo.

Io vorrei dire brevi parole relativamente all'incidente sorto nella Camera, se cioè convenga fare una discussione generale sull'esposizione finanziaria testè udita, ben inteso nell'occasione che si discuterebbe il primo dei progetti di legge testè annunciati dal ministro; ma io non so se possa esporre immediatamente la mia opinione su questo punto, giacchè il signor presidente non mi ha dato facoltà di parlare che sulla domanda fatta dall'onorevole Susani. Quando egli stimerà opportuno che si ripigli quella discussione onde venire ad una conclusione, io mi riservo di esporre il mio modo di pensare.

**PESCETTO.** Domando la parola.

**BUSACCA.** Chiedo la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pescetto parla sulla questione del bilancio?

**PESCETTO.** Appunto.

L'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio ha già annunciato alla Camera che parecchie relazioni sui bilanci presentati dal cessato Ministero erano già in pronto.

Relatore della Sotto-Commissione del bilancio della marina, debbo dichiarare che ieri l'altro ebbi l'onore di presentarne la relazione alla Sotto-Commissione, e che giovedì sera spero che la medesima sarà sottoposta alla Commissione generale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Busacca parla anch'egli sui bilanci?

**BUSACCA.** Sì!

Relatore del bilancio sulle entrate, io mi trovo costretto, per esimermi da qualunque contabilità, a pregare il signor ministro perchè solleciti le risposte agli schiarimenti che io domandai, quasi appena fu prorogata la Camera, perchè è agevole il comprendere che senza gli schiarimenti di fatto è assolutamente impossibile di fare una relazione; relazione che io aveva desiderio di presentare appena riconvocata la Camera.

Quindi, poichè l'onorevole Susani me ne dà l'occasione, io rinnovo al signor ministro l'istanza già altre volte fattagli di sollecitare la compilazione delle risposte agli schiarimenti da me chiesti, avvertendo che io non ebbi le prime, che riguardano soltanto una parte, se non il 28 maggio scorso.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro intende di rispondere?

**SELLA, ministro per le finanze.** Rispondo subito che gli schiarimenti richiesti dall'onorevole Busacca erano, se ben ricordo, relativi ai prodotti che si erano ottenuti nei bilanci anteriori, onde poter...

**BUSACCA.** No; erano schiarimenti che riguardavano tutto il sistema del bilancio.

**SELLA, ministro per le finanze.** Sta bene; ma erano specialmente quelli relativi all'effettivo introito del 1861, onde poter vedere fino a qual punto si potesse fare assegnamento sulle entrate presunte del 1862.

Questi dati che l'onorevole Busacca richiedeva sono precisamente quelli che valsero a compilare la situazione finanziaria.

Però, ripeto, quanto alle provincie napolitane, non ostante le più vive istanze, anzi malgrado che siasi dovuto sospendere lo stipendio di alcuni impiegati, perchè non trasmettevano le nozioni suaccennate, esse non sono giunte che la mattina di martedì ultimo, e quindi io non potevo dare quello che non aveva.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Michelini ha la parola sull'incidente.

**MICHELINI.** Io non farò che due avvertenze.

La prima è che mi oppongo, per quanto posso alla proposta che la Camera fissi un giorno per una solenne discussione sulla esposizione dello stato delle finanze che abbiamo udito, e sulle idee manifestate dal ministro per colmare il disavanzo.

Io comprendo che si facciano interpellanze e discussioni sopra affari politici quando ad esse non può porgere occasione qualche progetto di legge; ma per le cose finanziarie non mancano queste occasioni, e noi particolarmente le avremo in tempo molto prossimo, quando si discuteranno o il bilancio del 1862, o l'autorizzazione provvisoria di esigere le imposte, o alcuna delle leggi che sono state accennate dal ministro per le finanze.

Vengo alla seconda avvertenza, la quale è relativa all'ordine delle nostre discussioni, o, per meglio dire, dei nostri lavori.

Giacchè per dichiarazione del presidente della Commissione del bilancio e di altri membri di essa sappiamo

essere preparate alcune relazioni, io propongo che appena tali relazioni siano presentate, noi sospendiamo tutti gli altri lavori per esaminare il bilancio. Mentre esamineremo le parti del bilancio che già saranno state presentate, la Commissione ci presenterà le altre, e così potremo compiere l'esame e l'approvazione del bilancio del 1862 in questa terza parte di questa lunga Sessione legislativa.

Io credo che in tal guisa avremo impiegato molto meglio il nostro tempo, giovato molto più alla patria nostra che discutendo qualunque altro progetto di legge, ancorchè si trattasse della legge sull'amministrazione provinciale e comunale, ovvero di quella sulle opere pie.

Pensi la Camera all'importanza che ha la questione finanziaria, la quale è intimamente legata colla questione politica, anzi ne è il sostegno. Usciamo dunque una volta dal provvisorio, non perdoniamola a sforzi, a lavori per ottenere questo intento; perchè il regime parlamentare sarà sempre una illusione finchè i bilanci non siano discussi preventivamente.

Ne abbiamo avuto una prova nella Spagna, che per lunghi anni dovè discutere bilanci consunti, e chi conosce la storia finanziaria di quella nazione sa quali ne siano state le conseguenze. Spero che non ne imiteremo l'esempio; quindi io faccio la proposta che intraprendiamo e terminiamo, al più presto possibile, l'esame del bilancio del 1862.

**ALLIEVI.** Io avevo chiesto la parola allorchè, dietro l'esposizione generale fatta dal signor ministro delle finanze, era sorta discussione sul momento più opportuno in cui prendere ad esame quel complesso di misure che erano state svolte dal signor ministro.

Io avrei voluto far osservare che appunto una tale discussione poteva opportunamente aver luogo, o per occasione dell'esame dei bilanci, oppure all'epoca in cui si sarebbe trattato dell'esercizio provvisorio dei bilanci. Nella discussione di quest'ultima legge è naturale che si richiamino ad esame tutti i punti principali della politica e tutte le vedute generali a cui s'informa l'opera di ciascun Ministero.

Io quindi volevo sottoporre alla Camera questa proposta, che, se una delle relazioni generali della Commissione sul bilancio attivo e passivo non potesse essere presentata in tempo vicino, allora la discussione generale che si desidera sulle proposte del ministro si rimandasse all'epoca in cui si discuterà la legge sullo esercizio provvisorio dei bilanci.

E tanto più mi pare adottabile quest'ultimo partito in quanto che la presentazione della legge stessa deve essere imminente, e nell'occasione sua chiunque voglia elevar dubbi sulla politica del Ministero, e quindi anche sulla sua politica finanziaria, potrà usare largamente del proprio diritto.

E giacchè ho la parola io vorrei anche dire qualche cosa sull'ordine dei lavori della Camera, e soprattutto intorno a questa questione gravissima di discutere o no i bilanci.

Signori, non facciamoci illusioni. Noi abbiamo il debito di discutere i bilanci, anzi è questo uno dei nostri primi doveri; l'abbiamo tutti riconosciuto, ma sgraziatamente non fummo mai in misura di adempirlo.

Io credo che la Camera dovrebbe rappresentare a sè stessa quale possibilità abbia dinanzi a sè di discutere i bilanci in questo scorcio della Sessione.

Per me proporrei, e ometto, per brevità, dir le ragioni in favore della mia proposta, proporrei che la Commissione del bilancio venisse sollecitata a presentare le sue relazioni, che queste relazioni venissero sottoposte ad un esame sommario della Camera, la quale non farebbe una discussione dettagliata, profonda, analitica, come si dovrebbe in altre circostanze, ma solo farebbe una rivista generale delle risultanze sommarie dei bilanci dei singoli Ministeri. Nel tempo stesso la Camera dovrebbe far premura al Ministero di presentare i bilanci del 1863 prima del chiudersi dello scorcio di questa Sessione, e, se ciò non fosse possibile, almeno al primo riaprirsi della Sessione ventura, affinchè potessero poi prendersi seriamente ed immediatamente ad esame.

Io credo che non si possa più prendere seriamente ad esame se non il bilancio del 1863. Il bilancio del 1862 è già per metà consunto, ed a quest'ora dobbiamo farvi anche tutte le variazioni che sono portate dall'appendice di cui ha parlato il ministro delle finanze. Se noi volessimo fare una discussione analitica sul bilancio 1862, certamente non riusciremmo a nulla, oppure, ciò che forse sarebbe maggior inconveniente, passeremmo una qualche settimana a discutere il bilancio unico di qualche Ministero e lascieremmo indietro tutti gli altri.

Per me vorrei che la Camera si proponesse un metodo in questa materia onde avere dinanzi a sè l'economia del proprio lavoro.

Io mi riassumo dicendo che si dovrebbe sollecitare la Commissione del bilancio a presentare le proprie relazioni, ora che le vengono i nuovi elementi dell'appendice, onde, accrescendo ancora quel lodevole zelo di cui usò già in passato, possa presentare il lavoro colla brevità e speditezza che le circostanze esigono. La Camera dovrebbe con eguale rapidità passar ad esame quelle relazioni dei singoli bilanci, e così quel primo giudizio sommario dei bilanci del 1862 dovrebbe essere quasi la introduzione all'analisi più completa che si farà del bilancio del 1863.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Cesare ha facoltà di parlare.

**DE CESARE.** In verità io debbo chiaramente dire alla Camera che c'è una confusione di idee in questo incidente, in modo da confondere insieme bilanci, esposizioni di cifre, di cose e di fatti, che niuno potrà mai comprendere.

Chiariamo la questione. Qui non c'è altro, o signori, che un'esposizione finanziaria del ministro, il quale piglia i bilanci antecedenti, li esamina, e vi dice: vi sono

225 milioni di disavanzo, come voglio coprirlo? Voglio coprirlo con cento milioni di Buoni del Tesoro, e colla vendita di 125 milioni di beni nazionali. Questo non è altro che un sistema che il Ministero presenta alla Camera. Ora che ci ha che fare qui il bilancio? Il bilancio fu fatto dall'amministrazione passata, ed il Ministero ha diritto di dire: io non ci entro in quell'amministrazione.

Quindi la questione, come fu presentata dal Ministero, ha due parti: l'una presenta le cifre, l'altra tratta del modo di colmare il disavanzo. Quest'ultima parte è tutta creata dal ministro delle finanze. Quindi noi dobbiamo esaminare se questa via, per la quale s'incammina il ministro delle finanze, sia da seguirsi, oppure sia da abbandonarsi: epperò non è il caso qui di discutere i bilanci, e tanto meno quelli della Spagna e dell'Inghilterra, come ha osservato l'onorevole Michellini... (*Si ride*)

**MICHELINI.** Chiedo di parlare. (*ilarità*)

**DE CESARE.** Lasciamo i bilanci da parte, esaminiamo lo stato finanziario, esaminiamo la questione; ecco come sta la cosa. Ciò potrà anche giovare ai futuri bilanci del 1863, giacchè quelli del 1862 si possono dire ormai conclusi per due terzi.

Io quindi insisto nella mia domanda.

**PRESIDENTE.** Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**SELLA, ministro per le finanze.** L'onorevole De Cesare trova che questa discussione ingenera una confusione e dice che non si tratta qui di bilanci, poichè i medesimi sono l'opera dell'amministrazione precedente e non del Ministero attuale.

Prego l'onorevole De Cesare di por mente che dal momento che noi presentiamo un'appendice a questo bilancio, il bilancio vecchio e l'appendice nuova formano il nostro bilancio; imperocchè le modificazioni che noi abbiamo stimato opportuno di dover proporre sono per l'appunto l'oggetto dell'appendice che noi abbiamo presentata.

Quindi, per parte mia, poichè si parla di bilanci, dichiaro che, ben lungi dall'opporre difficoltà alcuna, desidero vivissimamente che la Commissione del bilancio solleciti la sua relazione per quanto potrà.

Dirò ancora che mi è rincresciuto che nel breve tempo trascorso la Commissione del bilancio non abbia potuto trovarsi qui per sovvenirmi coi suoi consigli nella compilazione di quest'appendice; imperocchè tale Giunta, composta di uomini i quali hanno molta perizia d'amministrazione, presieduta da un ex-ministro delle finanze, avrebbe potuto suggerire economie, come altresì indicare a tutti noi, che le avremmo accolte con molta gratitudine, le modificazioni da farsi nell'interesse del pubblico Tesoro. Temo assai che essa non possa così presto presentare alla Camera la sua relazione; ma, se crede poterlo fare, noi non potremo che essergliene grati.

Venendo all'argomento che ora si discute, mi pare che si tratti di sapere se si deve o no aprire una discussione generale sull'esposizione finanziaria.

Intendiamoci.

Ho già detto una volta che sopra i fatti dei bilanci precedenti non è il caso d'intraprendere una discussione generale. Occorrerà forse qualche schiarimento, ed io mi farò un dovere di darlo quand'io ne sia richiesto. In quanto all'appendice del bilancio, dipenderà dalla Commissione il promuovere quelle questioni che crederà conveniente di trattare. Del resto sarà sempre in facoltà di ciascun deputato sollevar controversie sull'argomento di cui ora discorriamo.

Per riguardo al modo che io propongo per colmare il deficit, badi l'onorevole De Cesare che innanzitutto la cifra da lui messa innanzi non è la vera. La cifra enunciata sta nell'ipotesi che siano accettate certe convenzioni che presentiamo alla Camera; e questa debbe anzitutto emettere il suo giudizio sulle medesime.

Non capisco a che tenderebbe la discussione che si facesse prima che la Camera avesse pronunziato in proposito. Il disavanzo di 225 milioni è ipotetico in questo senso, che presuppone l'accettazione di una serie di convenzioni.

La questione stata proposta dall'onorevole De Cesare è in questi precisi termini: stanno dinanzi a noi 225 milioni di deficit, il ministro delle finanze vi dice: prendo 100 milioni di Buoni del Tesoro, 125 milioni di beni demaniali, ed ecco coperto il disavanzo; ora vediamo, discutiamoci.

Ma sarebbe cosa veramente fuor di luogo ed insolita discutere dei progetti di legge sulla semplice enunciazione del loro titolo.

Io ho presentato queste due leggi, per esempio, per vendita di beni demaniali ed alienazione a favore delle finanze dei beni della Cassa ecclesiastica: questi due schemi sono accompagnati da una relazione in cui bene o male si dice qualche cosa; sono poi corredati di quadri e di tabelle esplicative. Questi progetti sono trasmessi agli uffici della Camera, i quali nominano una Commissione che li sottopone ad esame e fa su di essi la sua relazione. Ora a che servirebbe in questo momento discutere sui principii generali della proposta alienazione, sui modi della vendita e sulle altre basi dei progetti, se questi saranno poi esaminati secondo il metodo ordinario, e tutti i membri della Camera potranno discuterli? Se la Camera crede che questi progetti non si debbano esaminare secondo la procedura solita, allora è un'altra cosa; io penso invece che si debba seguire il solito sistema, e che frattanto non si possa discutere un progetto di legge sulla semplice enunciazione del suo titolo.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Michellini per un fatto personale.

**MICHELINI.** Mi pare che in un'Assemblea così grave come questa e in una discussione così importante si dovrebbero lasciare da parte le armi del ridicolo, tanto più che, quando queste armi sono adoperate fuori di proposito, esse sono stigmatizzate dai Francesi come *platitudes* o *mauvaises plaisanteries*. (*Oh! oh! — Ilarità*)

TORNATA DEL 7 GIUGNO

Io ho sollecitata la Camera perchè si discuta al più presto il bilancio del 1862, e per indurla ad approvare la mia proposta ho citato l'esempio delle funeste conseguenze ch'ebbe l'uso invalso di discutere per parecchi anni di seguito bilanci passati, della Spagna, esempio che dovrebbe essere noto al dotto De Cesare. Ed ho aggiunto che non avremo mai regime costituzionale efficace finchè discuteremo bilanci contemporanei, sui quali la Camera non può imporre economie, come sui bilanci avvenire. Se altri disapprova quest'opinione, la combatta, ma non mi faccia dire ciò che non ho detto.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**DE BLASIS.** Chiedo la parola per un fatto personale.

**LANZA GIOVANNI.** Io aveva chiesto di parlare.

**PRESIDENTE.** L'ha chiesta per un fatto personale?

**LANZA GIOVANNI.** L'ho chiesta su quest'incidente.

**PRESIDENTE.** Ma quando l'ha chiesta sull'incidente, vi erano (e mi pare già di averlo avvertito quando le accordai di parlare sul bilancio) parecchi deputati iscritti prima di lei, cioè gli onorevoli Michelinì, Allievi, De Cesare, De Blasiis e Morandini.

La parola spetta all'onorevole De Blasiis per un fatto personale.

**DE BLASIS.** Io ho chiesto di parlare quando l'onorevole Toscanelli ha fatto allusione alla Commissione nominata dal ministro di finanza in agosto 1861, per la perequazione dell'imposta fondiaria, e si è meravigliato che non ancora si sia presentata la legge di perequazione, già promessa alla Camera.

Ora io avendo l'onore di far parte di quella Commissione, credo mio debito dire alcune cose sopra questo argomento, il quale è certo molto interessante per la Camera e per il paese, epperò spero che il mio dire non sia reputato inopportuno.

La perequazione dell'imposta fondiaria, come ha già osservato l'onorevole ministro che mi ha preceduto nel rispondere su quest'oggetto all'onorevole Toscanelli, è un argomento molto più spinoso di quello che si può credere, e debbo dire che, quantunque la Commissione sia stata già da 10 mesi nominata, e che con assiduità ed un'alacrità grandissima abbia lavorato e stia lavorando tuttora in proposito, pure non ancora ha potuto compiere il suo debito, e presentare un maturo progetto di legge. Gli onorevoli colleghi ritengano che si tratta di lavoro complicatissimo di cifre, le quali bisogna raccogliere in luoghi lontanissimi; si tratta di operazioni ed investigazioni che esigono scrupolosità e discernimento, e debbono eseguirsi a grandissime distanze nelle diverse parti dello Stato che prima formavano regni separati.

Però io posso assicurare la Camera che, se il desiderio non m'inganna, tra breve si potrà presentare un risultato soddisfacente delle operazioni di quella Commissione, della di cui buona volontà e solerzia ardisco farmi garante alla Camera ed al paese.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Morandini.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**RICCIARDI.** Non siamo in numero.

**PRESIDENTE.** Eh! per discutere siamo sempre in numero.

**RICCIARDI.** Chiedo il differimento a domani.

**CHIAVES.** Mi permetto di domandare al signor presidente se vi è una proposta su cui la Camera debba poi votare.

**PRESIDENTE.** Vi sono varie proposte: c'è quella di chi domanda la fissazione di un giorno per la discussione del programma finanziario del signor ministro, e questa è propria, fra gli altri, del deputato De Cesare; c'è quella di chi domanda che innanzitutto venga sollecitata la Commissione del bilancio a presentare le sue relazioni, perchè alla discussione del bilancio si accordi la priorità sopra ogni altra materia; c'è una terza, con cui si chiede la determinazione di un metodo speciale, affinchè la discussione del bilancio debba essere fatta colla maggiore possibile rapidità.

La parola spetta all'onorevole Morandini.

**MORANDINI.** Vi rinuncio.

*Una voce.* Non siamo in numero.

**PRESIDENTE.** Se vogliono che si proceda ai voti, debbo dichiarare che non siamo in numero; se vogliono solamente che si proceda oltre nella discussione...

*Un deputato a sinistra.* Domando l'appello nominale. (*Rumori*)

**DI SAN DONATO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di San Donato ha la parola.

**DI SAN DONATO.** Dolentissimo di non essermi trovato ieri per prendere parte alla votazione che fu fatta per isquittinio nominale, dichiaro che avrei votato pel sì.

(*Parecchi deputati escono dall'Aula.*)

**PRESIDENTE.** Prego i signori deputati a rimanersi al loro posto. Ci è chi propone l'appello nominale. (*Rumori di dissenso*)

**SPROVIERI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Parli.

**SPROVIERI.** Dolentissimo di non essermi trovato ieri presente alla votazione, dichiaro che avrei votato pel no.

**DE BLASIS.** Domando la parola sulla proposta dell'appello nominale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Blasiis ha facoltà di parlare.

**DE BLASIS.** La Camera si è convocata alle ore una, siamo alle 5; sono quattro ore ormai che dura la discussione; quindi io non capisco che senso abbia l'appello nominale, essendo prossima l'ora solita dello scioglimento della seduta.

**PRESIDENTE.** (*Con forza*) Per verità l'appello nominale avrebbe sempre un senso, quello di dimostrare quali deputati siano tuttora presenti. Ove si eseguisse il regolamento, i signori deputati dovrebbero restare nella sala delle adunanze, quand'anche la discussione si protrasse sino a mezzanotte, sino a che il presidente non abbia dichiarato che la seduta è levata. (*Bravo! Bene! — Applausi dalle gallerie*)

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì:*

1° Interpellanza del deputato Cuzzetti intorno al fatto di Brescia del 15 scorso maggio;

2° Interpellanza del deputato Crispi al ministro della guerra sopra il decreto 27 marzo 1862, e sopra la proporzione tra il numero degli ufficiali e la bassa forza dell'esercito;

3° Interpellanza del deputato Brofferio ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia intorno al fatto avvenuto in Livorno nella casa del deputato Guerrazzi.

Svolgimento delle proposte di legge presentate:

4° Dal deputato De Cesare, per la cessione gratuita al municipio di Napoli di alcuni fabbricati posseduti dallo Stato;

5° Dal deputato La Farina, per lo stabilimento di una direzione della sanità marittima in Messina.

Discussione dei progetti di legge:

6° Amministrazione provinciale e comunale;

7° Opere pie;

8° Sicurezza pubblica;

9° Contenzioso amministrativo.

## TORNATA DEL 9 GIUGNO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Congedi. — Lettura di disegni di legge: dei deputati Crispi e Petruccelli per indennità ai componenti del Parlamento; e del deputato Ciccone per la fondazione di un istituto agrario. — Verificazione di elezioni — Elezione del commendatore Sacchi, segretario generale in aspettativa — Propongono l'annullamento i deputati Michelini, Gallenga e Allievi, e lo combattono i deputati Fabricatore, relatore, Sanguinetti, Nisco, Paternostro ed i ministri per le finanze e per l'interno — L'elezione è annullata — Annullamento dell'elezione di Oristano e ordine di procedimento. — Presentazione di disegni di legge: società anonime; credito fondiario; coltivazione del riso; unificazione del sistema monetario; costruzione di canali in Lomellina; attribuzioni a prefetti circa concessione di fiere, mercati e riduzione personale; aggregazione di comuni nei compartimenti di Arezzo, Cagliari, ecc.; disposizioni relative alle leggi sul decimo di guerra. — Istanze dei deputati Ricciardi, Crispi, Panattoni, Cadolini e Massari circa l'ordine delle discussioni ed i lavori della Camera, e osservazioni del Ministero. — Interpellanze diverse del deputato Di San Donato relative alla città di Napoli — Incidente — Risposte e schiarimenti del ministro per le finanze — Osservazioni e proposte dei deputati Capone, Di San Donato, Nisco, Lazzaro — Repliche dei ministri per le finanze e per la guerra — Chiusura della discussione — La Camera non è più in numero.*

La seduta è aperta all'una pomeridiana.

**MASSARI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato, ed espone il seguente sunto di petizioni:

8251. Il Consiglio comunale di Cairano, piccolo villaggio nella provincia di Principato Ulteriore, domanda che i beni dei luoghi pii in quel comune vengano aggregati e amministrati dal medesimo, e detratte le spese necessarie per il culto, la rimanente rendita sia destinata all'istruzione elementare.

8252. Teodoro Nicola, di Sorrento, provincia di Napoli, luogotenente colonnello in ritiro, reclama contro la decisione della Corte dei conti emanata a suo pre-

giudizio e concernente la liquidazione della di lui pensione.

8253. Gli impiegati presso le sotto-prefetture di Lanciano, di Potenza, di Nicastro e di Melfi fanno istanza per essere parificati agli impiegati amministrativi nello stipendio, nel grado e nel diritto alla pensione.

8254. La Giunta municipale di Provezze, mandamento d'Iseo, circondario di Brescia, chiede venga stanziata in bilancio quella somma necessaria a sussidiare i possidenti privi del raccolto dei bozzoli e da 11 anni desolati dalla malattia delle viti.

8255. Ventisette cittadini di Milano, per le considerazioni che sottopongono alla Camera, la pregano di